



SOMMARIO

2 Editoriale

3 Tasca d'Almerita, le colline benedette di Regaleali
di *Fabio Tornatore*

6 La presenza femminile nella Villa Romana del Casale
di *Lourdes Girón Agiozar*

8 Il Palazzo Reale di Palermo
di *Agostino Porretto e Valentina Vadalà*

12 Caltanissetta: la storia, la cultura e l'arte
di *Leandro Janni*

15 L'arte come opportunità di crescita
di *Giuseppe e Anna Giannone*

18 A Caltanissetta l'arte è viva
di *Anna Giannone*

20 Ogni tre giorni una donna è vittima...
di *Salvatore Farina*

21 Il diritto della parola e il dovere del silenzio
di *Rosario Amico Roxas*

22 Il reliquiario svelato
di *Daniela Vullo*

26 La "custodia" in legno del convento dei Cappuccini di Mazzarino
di *Filippo Ciancimino*

29 Il "monte del Glorioso San Michele Arcangelo"
di *Giuseppe Giugno*

31 Il "tesoro" della Cappella Palatina di Calascibetta
di *Luigi Garbato*

33 L'ordine di Malta oggi
di *Valerio Cimino*

35 La cultura settecentesca dei "Notturmi"
di *Walter Guttadauria*

38 Ebrei in Sicilia
di *Aurelia Speziale*

40 L'infetta dottrina *molinista* nella Caltanissetta di fine XVII secolo
di *Michele Mendolia Calella*

42 Pasquale Mariano Benza: pioniere della geologia in India
di *Calogero Rotondo e Anna Laura Bruni*

44 La Filosofia di Rosario Assunto
di *Alessia Gattuso*

45 Attività del Rotary

Carissime Amiche e carissimi Amici di Incontri,

questo numero si apre, come di consueto, con la presentazione delle iniziative del Club da parte del presidente Fabio Tornatore, che ringrazio per avermi confermato alla direzione di questa rivista. Ringrazio di cuore Anna Tiziana Amato Cotogno che, con competenza e amicizia, ha lavorato a questo numero ed il Comitato di redazione. Lo stesso Presidente Tornatore firma il primo articolo dedicato alla tenuta Regaleali che ha ospitato il nostro Club poche settimane fa. Tasca d'Almerita non è solo un'azienda del settore vinicolo ma è anche un marchio storico conosciuto in tutto il mondo.

Nell'articolo successivo l'archeologa spagnola Lourdes Girón Angiozar - che ci ha accompagnato in occasione di un nostro interclub a Gela - racconta la storia di Treptona, una donna che 1600 anni fa ebbe un importante ruolo sociale come dimostra il mosaico nella stanza delle donne sportive della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina.

Agostino Porretto e Valentina Vadalà ci accompagnano in un viaggio nel tempo di novecento anni alla scoperta del Palazzo Reale di Palermo che, a settembre, è stato la prestigiosa sede della presentazione del volume "Castelli di Sicilia e Malta" del Governatore Orazio Agrò che ho avuto l'onore di curare.

Il presidente di Italia Nostra Sicilia, Leandro Janni, apre la sezione dedicata all'arte con una brillante e concisa descrizione della nostra Caltanissetta quindi Giuseppe Giannone, past president del nostro Club, e la figlia Anna ripercorrono l'impegno pluriennale del Rotary nisseno per la valorizzazione del patrimonio artistico locale. Il nostro Club ha curato la trasposizione in bronzo del bassorilievo "Allegoria di Caltanissetta" di Michele Tripisciano oggi posto nella facciata del Palazzo di Città, ha pubblicato un volume dedicato allo scultore Giuseppe Fratallone ed uno dedicato al periodo delle miniere durante il quale sono stati costruiti i palazzi del centro storico cittadino, ha donato il primo nucleo di opere per promuovere la costituzione di un museo d'arte contemporanea a Caltanissetta, ha restaurato diverse opere d'arte tra cui, recentemente, il reliquiario descritto in un successivo articolo dalla Soprintendente ai Beni culturali e ambientali Daniela Vullo. La stessa Anna Giannone presenta il panorama artistico contemporaneo nisseno.

Seguono due articoli che definirei "provocatori" in quanto "provocano" la riflessione e il confronto: Salvatore Farina sui femminicidi e Rosario Amico Roxas su alcuni aspetti filosofici e teologici.

Filippo Ciancimino presenta la "custodia" del convento dei Cappuccini a Mazzarino; Giuseppe Giugno il "monte" della statua di San Michele Arcangelo, patrono di Caltanissetta; Luigi Garbato il "tesoro" della chiesa Madre di Calascibetta oggi conservato nel Museo diocesano "Mons. G. Speciale" di Caltanissetta.

Lo spazio dedicato alla cultura è aperto da un mio articolo che descrive le attività dell'Ordine di Malta, quindi Walter Guttadauria racconta la storia dell'Accademia dei Notturmi, Aurelia Speziale la storia degli Ebrei in Sicilia, Michele Mendolia Calella l'intervento dell'Inquisizione per stroncare l'eresia molinista nella Caltanissetta alla fine del Seicento, Calogero Rotondo e Anna Laura Bruni valorizzano la figura di Pasquale Mariano Benza medico e scienziato di Santa Caterina Villarmosa vissuto tra Settecento e Ottocento, Alessia Gattuso sintetizza la sua tesi di laurea su Rosario Assunto.

La nostra rivista, grazie ai contributi di illustri studiosi, continua a proporre argomenti di approfondimento, riflessione e, come organo ufficiale del Rotary Club Caltanissetta, racconta le iniziative promosse dal nostro storico Club.

Sono certo che anche questo numero saprà coinvolgervi e interessarvi.

Valerio Cimino
Direttore responsabile

incontri - rivista del Rotary Club di Caltanissetta -
Distretto 2110 Sicilia-Malta

Anno II - n. 3 - Luglio-Dicembre 2022 - Periodico semestrale registrato al Tribunale di CL al n. 1/2021

Direttore responsabile: **Valerio Cimino**

Condirettore: **Fabio Tornatore**, Presidente anno 2022-2023

Coordinatrice: **Anna Tiziana Amato Cotogno**

Comitato di Redazione

Luigi Bordonaro, Valerio Cimino, Francesco Daina, Salvatore Farina, Antonella Granata, Salvatore Granata, Antonio Iacono, Michele Lupo

Grafica, impaginazione e stampa
Lussografica Caltanissetta



Editoriale

di Fabio Tornatore

“**S**ervire al di sopra dell’interesse personale” è il principio ispiratore di ogni rotariano. La Rivista Incontri di cui mi accingo a scrivere la premessa, è un esempio lampante del suddetto principio. Ognuno di quelli che hanno scritto in questo (ma anche in tutti i precedenti) numero della rivista (anche se qualcuno non rotariano formalmente, ma rotariano dentro) ha gratuitamente fornito interessanti spunti di riflessione su svariati temi (vino, arte, storia, ecc.) Anche questo è dunque servire, dare modo agli altri, alle nostre comunità, l’opportunità di crescere.

La Rivista Incontri è un fiore all’occhiello del Rotary Club Caltanissetta che mi onoro di servire da Presidente per l’anno 2022/2023. L’incarico che sto svolgendo è indubbiamente gravoso e particolarmente impegnativo ma restituisce tanto. Darsi agli altri, del resto, è per me un po’ il segreto della felicità, vi invito a provarlo, se non lo avete già fatto, per credere.

In questo senso quest’anno il progetto più importante che stiamo portando avanti è la realizzazione della Casa di Paul Harris. La Casa sarà il luogo in cui ognuno di noi (rotariano e non) potrà donare il proprio tempo e la propria professionalità al servizio degli altri, bisognosi di aiuto. La pandemia infatti ci ha insegnato che è aumentato esponenzialmente il numero delle persone in condizioni di indigenza e che si trova in difficoltà su molti aspetti della vita quotidiana. La Casa si trova nel quartiere Provvidenza di Caltanissetta, quartiere storico e simbolo di degrado, ma su cui si sta scommettendo molto per la sua rinascita da parte anche delle Istituzioni. La Casa è stata inaugurata alla Presenza delle autorità il 27 ottobre e in quella sede abbiamo svolto il 29 ottobre la riunione amministrativa in occasione della visita al nostro club del Governatore 2022/2023 Orazio Agrò (troverete le foto di questa e di tutte le attività dei primi mesi, come di consueto in calce a questa rivista).

Quest’anno il motto dell’anno del Rotary è “Imagine Rotary”. Tale motto è stato voluto dalla Presidente Internazionale Rotary Jennifer Jones e ci dà modo di immaginare il nostro Rotary come lo vogliamo. Un Rotary inclusivo e aperto alle esigenze dei territori in cui i club insistono e non solo. A proposito di inclusione nel nostro Rotary celebriamo e incoraggiamo a dare il buon esempio per la diversità, l’equità e appunto l’inclusione, il cosiddetto “Protocollo D.E.I.”. Questo è il messaggio forte della Presidente Jennifer Jones che dice infatti: “Non importa chi siete, chi amate, come pregate, se avete una disabilità o da quale cultura o Paese provenite. L’importante è che desideriate rafforzare le varie comunità e passare all’azione per creare cambiamenti duraturi.”

Buona lettura dunque della Nostra Rivista e buon Rotary a tutti noi!



Tasca d'Almerita

Le colline benedette di Regaleali...

di Fabio Tornatore

così le ho sempre sentite chiamare e così me le porto nel cuore. Senza dubbio Regaleali è sempre stata la fucina dei nostri progetti. Possiede un suo DNA molto forte e molto chiaro, tutto ciò che noi Tasca possiamo fare è custodire questo suo carattere e tentare di non compromettere quanto la natura ha dato a questo luogo.

Alberto Tasca
Amministratore Delegato
e guida dell'azienda dal 2001

Qualunque sia la strada che percorri per entrare in tenuta - che sia quella "buona" consigliata agli ospiti occasionali e ai conducenti inesperti, o quella dissestata che passa dal "pidocchio" e preferita da chi ci vive, ormai munito di quattro ruote motrici -, l'impatto del paesaggio stordisce ed emoziona. Siamo al confine tra la provincia di Palermo e quella di Caltanissetta, nel cuore della Sicilia, nel mezzo del niente dove i fianchi delle Madonie sembrano dipinti, e la luce accarezza e incendia, dove si parla di "paesaggio dell'anima" o si tace, perché non c'è altro modo per definirlo.

È chiaro che qui non serve un gesto architettonico plateale per valorizzare il territorio, o per comunicare il vino. Basta il primo a raccontare il secondo. Ulivi, fichi d'india, pompelmi grandi quanto la testa di un dodicenne, melograni; orti terrazzati dove, nel corso di un pomeriggio di fine autunno, ci troviamo a mangiare finocchi ancora tiepidi di terra, e un'infinita distesa di filari di vite, tra cui camminiamo masticando il gambo di fiori gialli dal succo piacevolmente astringente.

Casa di famiglia dal 1830, Regaleali significa per Tasca d'Almerita legame di sangue e natura, due storie che si intrecciano e che non potrebbero esistere l'una senza l'altra. Nel 1854 Regaleali è premiata



come "Azienda agricola modello" negli "Annali dell'Agricoltura Siciliana". Da allora la famiglia Tasca non si è mai fermata: sperimentazione, crescita e innovazione sono stati continui. Del resto è da queste terre, tra Valledolmo e Sclafani Bagni, che tutto è cominciato ed è da qui che l'azienda continua a progettare nuove strategie, nuove avventure. Questo è un territorio unico, un impasto eccezionale di risorse naturali e umane: sono queste le basi che hanno determinato la secolare filosofia di Regaleali, da feudo contadino a tenuta vinicola. I suoli, diversi da vigna a vigna creano un mosaico sorprendente di composizioni geologiche, mentre le escursioni termiche tra giorno e notte consentono la salvaguardia dei profumi delle uve. La continua ricerca e sperimentazione, il dialogo continuo con le terre vicine, i colleghi e le università

non hanno fatto altro che esaltare le potenzialità dei vitigni che, nel loro insieme, rappresentano una mappa ampelografica della Sicilia. Oggi le due anime, agricola e vinicola, convivono potenziandosi a vicenda: a Regaleali si coltiva un grano antico per la produzione del pane e della pasta di Capofaro, e si produce un olio prezioso, il primo del nuovo progetto degli "Olii di Tenuta".

Nato come latifondo agricolo immenso e fertilissimo, di proprietà dal 1830 dei Tasca, Conti d'Almerita, protagonista dopo la riforma agraria del 1950 di un'agile conversione da tenuta agricola a vinicola, Regaleali è oggi il mozzo di una grande ruota, a cui sono collegate altre quattro tenute: Capofaro, a Salina; Sallier de la Tour, non lontano da Palermo; Whitaker, a Mozia; Tascante, sull'Etna.

Fare il vino significa avere una



L'ingresso del baglio (© Benedetto Tarantino)



Momenti della vendemmia (© Salvo Mancuso)



Panorama (© Antonio Pistillo)

grande fortuna e un'immensa responsabilità.

La fortuna di potere tutti i giorni ascoltare quella "poesia della terra", di soldatiana memoria, a cui affidiamo il compito di raccontare i valori profondamente radicati nella nostra storia; la responsabilità di custodire un dono – la bellezza del paesaggio, non solo fisico, ma anche storico e culturale – in modo da tramandarlo immutato ai nostri figli e ai nostri nipoti.

In questo, da generazioni, siamo affiancati da un "esercito" di uomini e donne, orgoglioso del proprio lavoro, pronto a tutto pur di assecondare la Natura e non compromettere mai il futuro.

Per noi, produttori di vino a livello artigianale e familiare, è molto importante essere attenti e precisi nelle scelte agronomiche che determinano la salute del territorio in cui viviamo e lavoriamo. Così come è necessario misurare l'impatto di ogni azione che compiamo.

Per questa ragione abbiamo scelto di aderire a SOSTain, il protocollo di sostenibilità per la viticoltura siciliana, che ci ha permesso di trovare il giusto equilibrio tra reddito e responsabilità. I principi di rispetto ambientale, economico e sociale hanno infatti creato un nuovo trend di consumo consapevole, molto attento all'impatto che un determinato stile di produzione genera nel suo contesto.

SOSTain non solo ci consente di misurare e di certificare, tramite l'utilizzo di rigorosi indicatori scientifici, il nostro livello di sostenibilità, ma ci permette anche di avere a disposizione dei dati che ci aiutano a evitare gli sprechi e a ridurre i costi.

SOSTain promuove la qualità del bene comune, come guida e bussola delle nostre vite in quanto moltiplicatore di benessere collettivo, una visione a lungo termine che va oltre il concetto di concorrenza. Tantissimi sono gli ambiti e le informazioni che vengono condivise tra le aziende, senza compromettere o mutare la propria identità; e sono convinto che questa condivisione allargata sia un moltiplicatore di conoscenza a beneficio non solo per la nostra azienda, ma anche per il nostro pianeta.

**KHALEPÀ TÀ KALÀ,
DICEVANO I GRECI.**

**LA BELLEZZA È ARDUA. DURA. SCOSCESA.
COME UN TERRENO DI SICILIA. DEVI SCAVARE.
SUDARE. I TUOI MUSCOLI DEVONO BRUCIARE,
LA SCHIENA INDOLENZIRSI, LE MANI RIEMPIRSI DI CALLI.
SOLO ALLORA QUALCOSA INIZIERÀ A CRESCERE.
LA BELLEZZA È SEVERA. PERCHÉ SI NUTRIRÀ DI TE.
SI PRENDERÀ LE TUE MATTINE. IL TUO RIPOSO.
LA TUA SERENITÀ. LA TUA GIOVINEZZA.
ESIGERÀ TUTTA LA TUA VITA. QUELLA DEI TUOI FIGLI.
DEI TUOI NIPOTI E DEI LORO FIGLI. SOLO ALLORA,
LA BELLEZZA DARÀ I SUOI FRUTTI.
DOPO PIÙ DI 200 ANNI E TANTE GENERAZIONI,
ALLA NOSTRA FAMIGLIA HA DATO TASCA:
CINQUE TENUTE DOVE LA SICILIA RINASCE
DI VINO IN VINO. COSÌ ABBIAMO CAPITO
COSA INTENDEVANO I GRECI. MA NOI,
CHE NON SIAMO FILOSOFI, PREFERIAMO DIRE:
LA BELLEZZA VA COLTIVATA.**

**TASCA.
COLTIVIAMO BELLEZZA.**



TASCA®
CONTI D'ALMERITA



La presenza femminile nella Villa Romana del Casale: *Treptona Bibas* e la stanza delle donne sportive Un'interpretazione coraggiosa

testo e foto di *Lourdes Girón Angiozar*

Introduzione

Ci sono luoghi attraverso l'Archeologia, dove il tempo ha lasciato il segno, come nel cuore del Mediterraneo (Sicilia). Vicino alla città di Piazza Armerina, a circa 6 chilometri di distanza, si trova la Villa Romana del Casale - dal 1997 patrimonio dell'UNESCO - dove l'argomento iconografico dei suoi mosaici diventa vignette di una struttura discorsiva mentale e, chissà, forse, anche risorsa simbolica, di un'identità femminile silenziata.

Questo complesso archeologico fu costruito tra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo d.C. sulle fondamentazioni di una villa rurale, a sua volta datata tra il I secolo e la fine del III secolo d.C.

A partire dal VI secolo d.C. si è succeduto un processo di abbandono e una rioccupazione nel periodo arabo-normanno (X-XII sec.), fino alla sua parziale distruzione, da parte dei Normanni. Durante il periodo tardo romano si produssero una serie di alluvioni deposizionali dal monte Mangone, che seppellirono quasi completamente le strutture, ma, conservando così la maggioranza dei mosaici. Successivamente, verso la fine del XII secolo o l'inizio del XIII, altre alluvioni finirono per seppellire

completamente l'enclave e, a quel punto, l'area fu abbandonata.

L'importanza di questo sito archeologico è dovuta allo straordinario grado di conservazione e di estensione dei suoi mosaici.

Durante la campagna di scavo del 2012 presso le Terme Meridionali (oggi non visitabili), all'ingresso delle terme è apparsa l'iscrizione "*Treptona bibas*" (fig. 1) (Carloni e Piay, 2012). L'unica interpretazione non è esente da polemiche! Patrizio Pensabene ritiene che si tratti della gestione maschile di origine più umile, ma cancella la "A" di detta iscrizione per farne un nome maschile (Trep / ton [.] / bibas) (Pensabene, 2013). Ecco, a mio avviso, un esempio del metodo di ricerca soggettivo influenzato da una mentalità patriarcale, che cerca di seppellire di nuovo la "voce" di una donna.

Questo attacco alla conoscenza e alla verità è inammissibile!

L'immagine è chiara (fig. 2) e si legge chiaramente il nome della donna, *Treptona*, il che significherebbe anche che era la proprietaria e l'amministratrice della struttura.

La stanza delle donne sportive

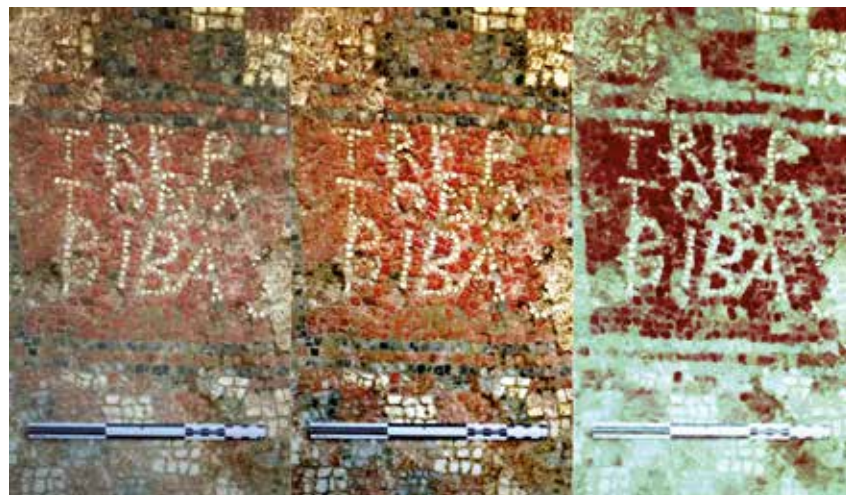
Tale ambiente è individuato come luogo ausiliario, per la presunta

sistemazione della camera padronale. Tuttavia, è stato ristrutturato con il mosaico che si vede oggi e, quindi, ciò vuol dire che, in un momento indeterminato della vita di questa villa, questa stanza cambiò la sua funzione (Carandini *et alii*, 1982). La scena attuale rappresenta nove donne in attitudine sportiva e una vestita, inneggiante al trionfo.

Si differenziano due scene: quella nella parte alta, dove al piano di sopra ci sono cinque donne che praticano sport; e quella nella parte inferiore, ove due di loro appaiono in atteggiamento sportivo e tre con l'allestimento della cerimonia della vincita. Nove di loro hanno la *fascia pectoralis*, una striscia di stoffa che veniva usata come reggiseno [DARG, v. *fascia*, 3°]; e, il *subligaculum*, un indumento usato da entrambi i sessi. In questo caso si tratta di una maglia tipo slip aderente, scollata, usata anche per l'allenamento [DARG, v. *subligaculum*]. Sebbene la simbologia del luogo sarà oggetto di uno studio più approfondito, anticipo che il colore di nove di queste vesti, ad eccezione di tre, è granato, e tre sono *fascia pectoralis* verde. Il primo era caratteristico della ricchezza e di una posizione elevata, ma l'uso del colore verde era un codice per indicare che piacevano le persone



1



2



dello stesso sesso (Robb, 2005). L'unica donna che è vestita, è in basso a sinistra, proprio all'ingresso della stanza, indossa una *palla* o *toga* d'oro, usata negli atti solenni; inoltre, l'unica che ha un seno fuori è quella che da il premio. Siamo di fronte alla personificazione di qualche Dea?

Un'altra figura da evidenziare è la portatrice del premio, che regge la palma nella mano sinistra e una corona di rose rosse nella mano destra, anch'essa di entrambi i colori e presenta una ferita rimarginata al ginocchio destro (fig. 4). La rosa rossa è un simbolo di amore e la palma, un segno di vittoria.

In tutte le atlete la muscolatura è molto definita, c'è il desiderio di riflettere un'attività abituale e specializzata; d'altra parte non c'è rappresentato alcun uomo che eserciti alcun tipo di sport in nessun ambiente della villa.

Considerazioni finali

La paura di svelare la verità storica, in alcune occasioni, porta ad inventare la storia, trasmutandola e sfigurandola come tentativo di cancellare "*Treptona*" dalla Storia. Ecco perché è necessario decostruire i fatti storici, per bilanciare la storia e scoprire il giustiziere di questa umanità femminile.

L'attuale mondo accademico ha rappresentato la donna romana, per norma generale, come un'entità praticamente "ausiliaria", in cui, se non godeva di uno *status quasi imperiale*, la sua vita diventava un'esistenza semplice, senza altro. C'è molto da investigare, invece! In attesa di nuove indagini in questa villa, la presenza femminile intravede scorci di una prosperità che velava, anche, l'ascesa di una saggezza riservata, che le sue immagini lasciano intravedere. La presenza sia della figura di una donna all'entrata privata delle terme, sia alla villa e l'iscrizione di un'altra, possono ben significare che questi ambienti, almeno in questa zona, erano gestiti, forse, da donne.

Ci sono diverse incognite da tenere in considerazione: chi ha ordinato la realizzazione del mosaico sportivo? Con quale fine? E, soprattutto, perché? Vi sono inoltre altre scene vincolanti di

cui tenere conto, sulla parete del portico semicircolare della stanza, presumibilmente appartenuta al proprietario: è presente una scena di due figure femminili, la cui età oscilla tra la pubertà e la prima adolescenza, che giocano a pallone, vestite in *fascia pectoralis* y *subligaculum*.

L'esistenza di una stanza con un mosaico dedicato all'esercizio



3

del corpo femminile, così come l'inesistenza di finestre e la loro successiva ricreazione dipinta a stucco, indica la possibilità dello sviluppo di questa attività sportiva femminile solo davanti ai suoi occhi, donne atletiche? o, forse, qualcos'altro? Ci sono tre simboli ben definiti: vittoria, amore e identificazione dei sessi. Siamo davanti alla personificazione del trionfo dell'amore tra le donne o davanti a qualche rito di iniziazione?

Al di là dei sedimenti e delle barriere intellettuali, la donna romana riaffiora come una *Ave Fenix*, dando una testimonianza in cui forse, senza saperlo, ha forgiato un'eco femminista per infiniti giorni di umanità classica. La voce di *Treptona* è stata dissotterrata di nuovo, nonostante i tentativi di una "casta pseudoscientifica", che, nel tentativo di nascondere e corrompere la verità, ha cercato di mettere a tacere la voce di una donna, che la alzò circa 1600 anni fa, per rivendicare il suo posto nella Storia.

BIBLIOGRAFIA

Carandini, A., Ricci, A. y De Vos, M. (1982): *Filosofiana: la Villa del Casale di*

Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino, Palermo.

Carloni, Ch. y Piay, D. (2012): "Le terme meridionali: nuovi scavi 2010-2012. L'evoluzione del *frigidarium*", en *La Villa Restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, (Convegno Internazionale del Centro Universitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo, CISEM), Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012. [https://es.scribd.



4

com/document/333658195/Frigidarium-versione-definitiva]

Daremberg, C., Saglio, E., Pottier, E. y Lafaye, G. L. (1977-1919): *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines. D'après les textes et les monuments*, Paris, (DAGR).

Pensabene, P. (2013): "I nuovi scavi presso la villa romana del Casale: 2004-2012", en *La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina*, Palermo, pp. 37-43.

Robb, G. (2005): *Strangers. Homosexual love in the nineteenth century*, Londres.



Il Palazzo Reale di Palermo

di Agostino Porretto e Valentina Vadala

Viene comunemente attribuito il nome di “Palazzo dei Normanni” all’antico Palazzo Reale di Palermo, posto sulla parte sommitale di un leggero rilievo delimitato da corso Vittorio Emanuele, corso Calatafimi, via L. Cadorna, via del Bastione, piazza della Pinta, piazza di Porta di Castro e piazza Indipendenza. La sua posizione, legata a particolari aspetti orografici e geografici (la consistenza del rilievo su cui sorge è ben visibile sul fronte lungo piazza della Pinta e via del Bastione), ne hanno fatto da sempre un posto di significativo rilievo.

Polibio riferisce che in epoca romana vi era un *Castrum* con una “Sala Verde”. La presenza di una “torre Greca” di cui oggi restano alcune tracce nella parte antistante piazza della Vittoria dal lato opposto a quello della “torre Pisana”, fanno intendere che anche durante la dominazione bizantina questo luogo dovesse avere le stesse prerogative di sito fortificato a difesa della città. Gli Arabi vi avevano costruito una fortezza, il Qasr, da cui poi prese il nome la principale strada urbana della città, il Cassaro, già via Marmorea ai tempi dei Romani.

L’edificio, frutto di varie stratificazioni e sovrapposizioni, con la conquista degli Altavilla (1072) inizia ad assumere le caratteristiche di una residenza reale, ancora oggi riconoscibili.

Quando il Gran Conte Ruggero si insedia a Palermo sceglie come sua sede il *castrum inferior* (Castellammare) per poi trasferirsi nel *Castrum Superior* (detto anche *palatium novum*) intorno al 1130, trasformandolo da semplice fortezza militare in castello. Con i normanni, infatti, diventa la dimora del sovrano e la sede della corte reale, funzione che manterrà stabilmente anche durante il periodo successivo, per poi essere



1

abbandonato in assenza di un re e di una corte. Torna ad essere abitato e svolgere le sue funzioni con i Viceré durante la dominazione spagnola.

Ferdinando I di Borbone (III di Sicilia) non vi volle risiedere e, pertanto, giunto in Sicilia nel dicembre 1799, appena 20 giorni dopo il suo arrivo, nonostante il dramma personale della morte di un figlio durante la traversata e la perdita di Napoli, acquista da sette famiglie palermitane vari appezzamenti di terreno per creare la Favorita, dove realizza la Palazzina Cinese, al cui interno, nonostante le ridotte dimensioni, viene realizzata anche una sala delle udienze.

Nel 1860 il Palazzo diventa proprietà della casa Savoia; nel 1919 Vittorio Emanuele III, con un suo decreto, ne fa dono ai palermitani. Oggi è sede dell’Assemblea Regionale Siciliana.

Si tratta di un grande complesso monumentale che domina la

città, posto nella parte occidentale dell’antica *Paleopolis* (primo nucleo di Palermo). Il suo attuale aspetto, dunque, è il risultato delle varie iniziative edilizie di cui è stato oggetto nel corso dei secoli ad opera delle diverse dominazioni che si sono succedute nel governo della Sicilia. E pertanto oggi è difficile riuscire ad immaginare la sua originaria impostazione medievale.

È notevolmente cambiato anche il rapporto con il contesto urbano. La visione che se ne aveva dal Genoardo¹ era di una costruzione imponente che svettava sulle colture arboree circostanti e che sovrastava perfino la cinta muraria cittadina. Sul versante opposto, dal lato che guardava verso il mare, l’edificio dominava la *Galca*².

Al re Ruggero, secondo Ugo Falcando e Romualdo Salernitano, si deve in particolare la costruzione della Cappella Palatina, della Torre Pisana, della Torre Gioaria³,



dei quartieri per le guardie, degli alloggi per le operaie dei Tiraz (opifici della seta soprattutto) reali e la ricostruzione della torre greca. Al re Guglielmo I (il Malo) si deve la realizzazione della torre dei Chirimbi, probabilmente a sud delle carceri (fronte su piazza della Pinta e via del Bastione), ma principalmente a lui viene attribuita la definizione di tutte le opere decorative del palazzo: mosaici, soffitti lignei intagliati e dipinti, decorazioni a stucco. Tutte opere eseguite prevalentemente da maestranze magrebine.

Il palazzo, che durante l'infanzia di Federico II versava già in abbandono, vivrà ancora un breve periodo di splendore (anche intellettuale per la presenza di geografi, matematici, etc. al seguito del re) riproposto soltanto nel XVI secolo allorché i viceré spagnoli ne fanno la loro residenza.

Intorno al 1536, su progetto dell'architetto regio Antonio Ferramolino⁴, l'architettura del palazzo subì notevoli trasformazioni. Furono dunque eliminati tutti i sistemi di difesa medievali, ormai obsoleti e sostituiti con i bastioni, realizzati tutt'intorno al palazzo e le torri furono "cimate", perché con la loro altezza fornivano un magnifico bersaglio per eventuali batterie d'assedio. L'opera più imponente fu la realizzazione del baluardo di Palazzo Reale, volta verso la campagna (piazza Indipendenza), poi trasformato in giardino pensile, quale ancora oggi si ammira. Altri due baluardi, rivolti verso la città, detti di Santa Maria e di San Michele, furono invece ordinati dal Cardinale Trivulzio, presidente del Regno, per arginare le rivolte popolari che finivano sistematicamente con l'assalto del palazzo. Gli stessi rivoltosi li smantellarono durante i moti del 1848 (Giackery etc, si costruisce via della Libertà, etc.).

L'aspetto medievale era molto severo: un grande edificio, chiuso all'esterno, mentre all'interno vi erano numerosi cortili e chiostrii⁵, e ai quattro angoli altrettante torri: Greca, Pisana, Gioaria e Chirimbi⁶. Tutte le funzioni pubbliche si svolgevano all'interno, e i visitatori camminavano sotto la scorta delle guardie. Il re, quando il clima lo consentiva teneva udienza all'aperto, ricevendo anche ambascia-

tori, mercanti stranieri, nella "Sala Verde", probabilmente residuo di quella della cittadella romana. Questo ampio spazio veniva anche usato per grandi banchetti. Il vero e proprio *Palatium* si raggiungeva attraverso un cortile, lo stesso su cui si affaccia la Cappella Palatina. Il palazzo era attraversato da numerosi cunicoli e passaggi che portavano alle torri e ai vari al-

circondato da un giardino, e fiancheggiato da portici. L'aula occupa tutta la larghezza di codesto cortile, talché restammo meravigliati a mirare la sua estensione e l'altezza dei suoi belvederi. Sapemmo che questo è il luogo dove suol mangiare il re con il suo seguito. Di faccia (attorno attorno) stanno detti portici e gli uffici dove siedono i magistrati, i pubblici ufficiali e gli agenti di finanza" (in



2

loggi, del re, della corte e di alcuni alti funzionari. Ne resta traccia in una delle cosiddette stanze di Ruggero, in realtà a lui posteriore in quanto risalente a Guglielmo II (il Buono). Nel locale di piano terra dell'adiacente torre Pisana si suppone fosse custodito il tesoro reale. Sopra di esso si trova una maestosa sala che arriva fino al tetto della torre, caratterizzata da una volta a crociera, circondata tutt'intorno da ampi corridoi perimetrali che si svolgono su due elevazioni. Si tratta molto probabilmente della sala del trono.

Ibn Giubayr, entrato dentro il palazzo, racconta (1184): "Si passava per piazze, porte, cortili regi e vedevamo palazzi eccelsi, circhi ben disposti, giardini e sale destinati ai pubblici ufficiali, cose da abbagliare la vista e sbalordire le menti. Fra le altre cose notammo un'aula in un ampio cortile

Patera 1980, pag.92)

Ugone Falcando scrive (1190 c.a.) "La parte opposta invece, dall'altro lato della città, è occupata dal Palazzo Nuovo, costruito in opera quadrata con meravigliosa diligenza e ammirabile lavoro, circondato all'esterno da un'ampia cerchia di mura e mirabile all'interno per l'abbondanza e lo splendore delle gemme e dell'oro; da una parte ha la torre Pisana destinata alla custodia dei tesori, dall'altra la torre Greca che sovrasta quella parte della città che è detta Kemonia. Adorna poi la zona intermedia quella parte del palazzo che è denominata Joharia, la quale ha maggior quantità di ornamenti e che, risplendente per la magnificenza delle più svariate decorazioni, il re era solito frequentare quando voleva abbandonarsi all'ozio e alla quiete. Da quella stessa parte, nello spazio retrostante, sono tutt'intorno disposte varie stanze destinate

1. La torre pisana
2. Mosaici della Cappella Palatina

alle matrone, alle fanciulle e agli eunuchi che sono al servizio del re e della regina. E vi sono ancora altri appartamenti veramente splendidi per l'abbondante decorazione, nei quali il re o in gran segreto discute sullo stato del regno con i suoi intimi, o riceve i notabili per parlare dei pubblici e più importanti affari del regno. Né conviene certo passare sotto silenzio quelle nobili officine aderenti al pa-



3

lazzo." (in Patera 1980, pagg. 96 e 97).

Cronologia più importante.

1130. Ruggero II viene incoronato re di Sicilia. Il *Castrum superior* è quasi pronto.

1150. Idrisi descrive il palazzo reale decantandone la costruzione, i mosaici e gli arredi.

1154-1166. Guglielmo II fa edificare la torre Chirimbi.

1160. Rivolta dei baroni. Viene espugnato il palazzo. Guglielmo I è fatto prigioniero per poco tempo. Nel saccheggio si perdono gli arredi più preziosi, fra cui un planisfero d'argento.

1166-1189. Guglielmo II completa la decorazione musiva della Cappella Palatina.

1172. Beniamino da Tuleda descrive ammirato il palazzo, la cui realizzazione è attribuita al re Guglielmo.

1184. Ibn Giubayr, visita il palazzo reale e lo descrive ammirato.

1190. Ugone Falcando decanta la meravigliosa costruzione del palazzo e lo descrive.

1194. L'imperatore Enrico VI (pa-

dre di Federico II e marito di Costanza d'Altavilla) saccheggia il palazzo e fa trasportare, sul dorso di cento muli, il tesoro, le vesti, il manto dell'incoronazione, le suppellettili, le donne dell'harem, gli animali esotici del serraglio fino in Germania. (Il manto di re Ruggero verrà in seguito usato per incoronare gli imperatori del sacro romano impero e quindi passerà agli Asburgo)

1198-1211. Federico II trascorre la sua infanzia nel palazzo. Gioca per i vicoli di Palermo con i bambini del popolo.

1282. Rivolta del Vespro, gli insorti espugnano il palazzo e lo saccheggiano.

1290-1520 c.a. Abbandono e decadenza del palazzo

1513-1553. Il Palazzo ospita il Tribunale della Santa Inquisizione.

1536. Iniziano le opere progettate dal Ferramolino per la costruzione dei bastioni e l'abbassamento delle torri.

1553 in poi. I viceré tornano a risiedere nel palazzo.

1533. Il viceré Giovanni de Vega fa demolire parzialmente la torre Greca.

1549-1554. Demolizione della cosiddetta "Sala Verde" e riuso del materiale per i bastioni.

1550-1560. Costruzione del Baluardo di San Pietro o del Palazzo.

1565 c.a. Costruzione del corpo di guardia orientale compreso tra la torre Greca e la Pisana.

1567. Inizio della realizzazione di un porticato che collega la torre greca (ricostruita) e la Gioaria.

1569-1571. Demolizione di alcune fabbriche medievali, sostituito con un corpo a tre elevazioni, di cui la prima per deposito delle munizioni.

1571-1572. Demolizione della torre Chirimbi. Realizzazione del cortile superiore, detto di San Pietro, e del loggiato occidentale del cortile.

1580 c.a. Il Viceré Marco Antonio Colonna fa realizzare e decorare un corridoio per raggiungere i locali di Porta Nuova.

1600. Il viceré Maqueda fa realizzare un altro cortile a tre livelli collegati da uno scalone.

1637. Il Presidente del Regno, duca di Montalto, trasforma la seconda elevazione, sopra il deposito delle munizioni, in sala per le udienze estive e la decora con affreschi.

1637. Il nuovo presidente del regno, il cardinale Teodoro Trivulzio, fa demolire tutte le fabbriche antistanti il palazzo per creare un ampio spazio libero e fa costruire i baluardi di Santa Maria e San Michele.

1713-1720. Copertura definitiva della Sala dei Venti.

1735. In occasione dell'arrivo di Carlo III di Borbone per essere incoronato nella cattedrale, vengono abbelliti alcuni saloni e viene realizzata una rampa carrozzabile per raggiungere il cortile della fontana.

1798. I francesi conquistano Napoli e la corte borbonica si rifugia a Palermo, iniziando i lavori di restauro del palazzo e di arredo degli ambienti.

1848. Durante i moti il popolo insorto distrugge i due baluardi antistanti il palazzo.

1850. I Borbone restaurano nuovamente il palazzo.

1919. Il palazzo viene alienato dai beni di casa Savoia e donato al Demanio.

1984. Scavi archeologici portano alla luce nella sala del Duca di Montalto, mura urbane risalenti al V secolo a.C., con una porta fiancheggiata da due torri oltre una ulteriore cinta IV -III secolo a.C.

NOTE

¹ Il Genoardo era il parco reale che circondava la città di Palermo e in cui erano stati realizzati altri edifici con caratteristiche di "palazzo" e/o "castello": Maredolce, Cuba, Uscibene e Zisa)

² In arabo "anello", era la parte più antica della città, composta da Neapoli e Paleapoli.

³ Torre della Gioaria, così detta per la preziosa bellezza dei suoi interni, pari ad un "gioiello".

⁴ Il Ferramolino era stato chiamato a Palermo in seguito alla scoperta della polvere da sparo, per "adeguare" le difese della città ai nuovi sistemi di attacco effettuati con i cannoni. A lui si deve l'introduzione dei bastioni nella cinta muraria.

⁵ Si ha una puntuale descrizione del suo aspetto da Ibn Giubayr che visita Palermo nel 1183.

⁶ Oggi restano soltanto la Pisana e la Gioaria.



Dal 1932

Edizioni Lussografica

Caltanissetta

NUOVA COLLANA



CINEFOCUS

diretta da
Antonino La Torre Giordano
In collaborazione con



ASCinema – Archivio Siciliano del Cinema è un'istituzione archivistica che ha sede a Palermo. Nel 2020 è stato riconosciuto Bene culturale, nonché Organismo d'interesse storico particolarmente importante, con Decreto n. 88/2020, tutelandolo attraverso la Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo (ai sensi del D. lgs. 22.01.2004 n. 42, artt. 13 e segg. del Codice dei beni culturali e del paesaggio). L'11 giugno 2021, l'Ente è stato iscritto nel registro nazionale delle Onlus (n. 2351, Serie 3), nel Settore 7 – Tutela beni artistici e storici.

ASCinema opera nel campo delle attività archivistiche e museali, svolgendo attività di restauro e conservazione, così come rassegne, mostre, seminari, iniziative socio-educative, partecipazione e cooperazione con produzioni cinematografiche e televisive e produzioni editoriali. Sin dagli anni '60, ricche collezioni sono confluite in un unico patrimonio archivistico, predisponendolo a strumento di conoscenza per studiosi, docenti, ricercatori, giornalisti, costituendosi come ente di custodia, salvaguardia e diffusione della cultura cinematografica, in cui convivono l'impegno civile, la consapevolezza cinematografica identitaria e il dovere della memoria. Su questo immenso patrimonio archivistico nasce la collana Cinefocus che si prefigge lo scopo della conoscenza approfondita di tematiche inedite che contraddistinguono luoghi, generi e correnti e protagonisti della "settima arte".

Le ultime novità: **Beati Paoli Archives cinema e media** e **Il testamento fantastico**, nn. 3 e 4 della collana, continuano questo lavoro di attenta ricerca.

Visita il nostro sito
www.edizioni-lussografica.com



LUCI SULLA CITTÀ
Palermo nel cinema dalle origini al 2000

ISBN 978 88 8243 518-9
pagg. 416 - f.to 24 x 33
illustrato a colori - cartonato € 49,00



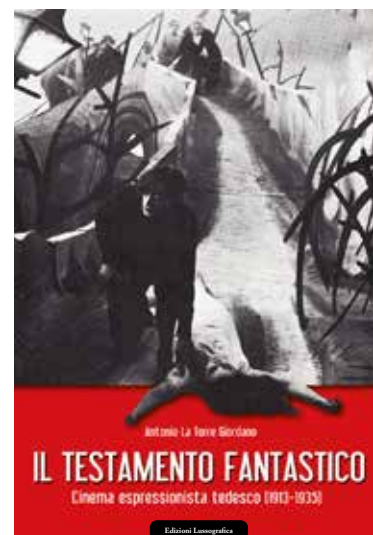
CINEMA PROTOGIALLO ITALIANO
Da Torino alla Sicilia,
la nascita di un genere 1905-1963

ISBN 978 88 8243 545-5
pagg. 352 - f.to 24 x 33
illustrato a colori € 45,00



BEATI PAOLI ARCHIVES
Cinema e media

ISBN 978 88 8243 557-8
pagg. 128 - f.to 24 x 33
illustrato a colori - € 26,00



CINEMA PROTOGIALLO ITALIANO
Da Torino alla Sicilia,
la nascita di un genere 1905-1963

ISBN 978 88 8243 558-5
pagg. 176 - f.to 24 x 33
illustrato a colori € 45,00

LE ULTIME NOVITÀ IN LIBRERIA



Franco Zangrilli
VITALIANO BRANCATI
Opere d'afflato fantastico

Pag. 232 - € 18,00
ISBN 978 88-8243-544-8



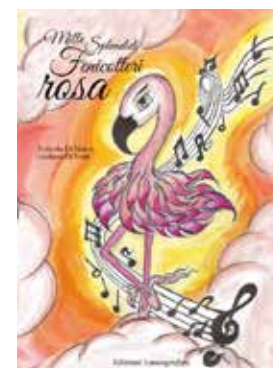
Ti-Noune Mo
TERRA! Ma nessuna patria

Pag. 304 - € 22,00
Illustrato a colori
ISBN 978 88-8243-454-0



Bibbi La Cavera
LA BUONA TERESA

illustrato da Susanna De Simone
pagg. 40 - cartonato - € 18,00
ISBN 978 88 8243 524-4



Belinda Di Marco - Giuliana Di Venti
MILLE SPLENDIDI FENICOTTERI ROSA

Pag. 48 - € 15,00
ISBN 978 88-8243-547-9



Caltanissetta: la storia, la cultura e l'arte

testo e foto di *Leandro Janni*



1

«Ed ora che hai umiliato la mia forza, delusa la speranza, infranto i sogni, fa che il mio corpo ridiventi pane: un pane immenso per la fame del mondo.»

(Carmelo Pirrera, Preghiera)

La città di Caltanissetta, al centro della Sicilia, si distende fra i monti San Giuliano, Sant'Anna e Sant'Elia. A valle, tra monte Sabucina e monte Capodarso, scorre il fiume Imera Meridionale. Qui, per ordine del Vicerè Giovanni De Vega, sotto il regno di Carlo V d'Asburgo, nel 1553 fu costruito il monumentale Ponte Capodarso, anticamente indicato come una delle tre meraviglie dell'Isola.

La storia di Caltanissetta è lunga e complessa: a partire dal VII secolo a.C., indigeni, greci, romani, bizantini, arabi, normanni, aragonesi, catalani, borboni si sono succeduti nel cuore dell'Isola lasciando tracce, testimonianze assai significative.

Gli anni successivi all'unificazione d'Italia furono caratterizzati da una grande prosperità economica. Anni legati all'intensa attività estrattiva nelle miniere di zolfo, dopo la lunga, tradizionale civiltà del grano. Il grano, nella duplice accezione di bene alimentare pri-

mario e arcaico segno rituale-simbolico, ha radici profonde nella plurimillennaria cultura agraria mediterranea. E la Sicilia Centrale da sempre, per i popoli migranti, in gran parte da oriente, è emersa dal mare come "terra promessa" fertile e generosa di spighe. Ricordo le parole di Johann Wolfgang Goethe mentre, nell'aprile del 1787, da Girgenti (Agrigento) si spostava



2

verso Caltanissetta: «Abbiamo cavalcato sotto un sole cocente attraverso questa deserta fecondità; alla fine siamo stati contenti di arrivare a Caltanissetta. Essa si trova in buona posizione ed è ben costruita...».

La città cresce e, tra Ottocento e Novecento, è teatro di una serie di mutazioni che ne hanno ridisegnato il volto. Caltanissetta ridefinisce la propria struttura amministrativa e urbanistica, accoglie nuovi abitanti, realizza gli edifici più importanti dal punto di vista architettonico e monumentale. Edifici prevalentemente neoclassici o in stile eclettico, con paramenti murari e decorazioni in pietra di Sabucina dal tipico colore giallo oca. Dagli anni Sessanta in poi, Caltanissetta si espande a macchia d'olio sul territorio circostante, determinando di fatto l'abbandono di buona parte del suo centro storico, dei suoi quattro, antichi quartieri: Angeli, Provvidenza, San Rocco e Saccara. Negli ultimissimi anni, però, è iniziato, pur tra limiti e contraddizioni, un positivo processo di recupero e rigenerazione del centro storico cittadino, a cominciare dal suggestivo quartiere Provvidenza.

Il centro fisico e simbolico della città è Piazza Garibaldi, nell'Otto-

cento intitolata a Ferdinando I di Borbone. La Piazza segna l'incrocio delle vie più importanti e più belle del centro storico: Corso Vittorio Emanuele II e Corso Umberto I. La Fontana del Tritone, al centro della Piazza, suscita, evoca suggestioni mitologiche, mediterranee. Sulla Piazza domina il bianco prospetto della Cattedrale, Santa Maria La Nova, costruita tra il 1570 e il 1622,



3

al cui interno si possono ammirare gli straordinari affreschi settecenteschi del pittore fiammingo Guglielmo Borremans e altre pregevoli opere d'arte tra cui la statua dell'Arcangelo Michele, Santo Patrono della città. Di fronte la Cattedrale l'eclettico, alto prospetto della Chiesa di San Sebastiano.

Su Piazza Garibaldi affaccia anche l'austero Palazzo del Carmine, il Municipio. Prolungamento prospettico del contiguo Palazzo del Carmine il Teatro Comunale Regina Margherita: l'interno, caldo e accogliente, presenta quattro ordini di palchi ed è decorato in stile neoclassico con inserti barocchi. Tra i bei palazzi che connotano il paesaggio urbano di Corso Vittorio Emanuele II, spiccano Palazzo Testasecca, Benintende, Giordano, Barile e Caglià Guettard. Lungo Corso Umberto I troviamo il Palazzo del Banco di Sicilia, in stile eclettico all'esterno, in stile liberty all'interno; quindi Palazzo Sillitti Bordonaro e Palazzo Canalotti. Centrale, dominante, nella veduta prospettica di Corso Umberto I, il monumento dedicato al Re d'Italia, realizzato dallo scultore di origini nissene Michele Tripisciano. La statua di Umberto I fronteggia la Chiesa di Sant'Agata e il Collegio Gesuitico, sede della Biblioteca



Comunale Luciano Scarabelli e dell'Istituto Superiore di Studi Musicali Vincenzo Bellini. All'interno della Chiesa, con pianta a croce greca, stupisce per magnificenza, la cappella dedicata a Sant'Ignazio di Loyola. Nei pressi, l'edificio civile più importante e maestoso della città: Palazzo Moncada, sorto nel 1651 per volontà del principe Luigi Guglielmo I Moncada, appartenente alla famiglia dei grandi feudatari di origini catalane, dominatori e artefici della moderna Caltanissetta. Il maestoso edificio, peculiare espressione del barocco siciliano, è oggi sede della Galleria Civica d'Arte e del Museo Tripisciano; ma anche del Cinema Multisala Palazzo Moncada e del Teatro Rosso di San Secondo, appartenenti alla famiglia Mandalà. A poca distanza da Piazza Garibaldi, di fronte l'edificio centrale della Stazione ferroviaria, la bella scalinata dedicata a Silvio Pellico, tra le tante, tipiche scalinate di una città di collina. Di una città prospera, bella e austera di fine Ottocento, nobilitata dai progetti degli architetti Alfonso Barbera, Giuseppe Di Bartolo Morselli e Pasquale Saetta. Notevoli, anche, gli edifici pubblici realizzati nel secondo dopoguerra: il Palazzo degli Uffici, del Genio Civile, l'Archivio di Stato.

Nella parte più antica di Caltanissetta, nel quartiere Angeli, originario borgo medievale, ci sorprendono le suggestive vestigia del Castello di Pietrarossa, simbolo della città, teatro di importanti avvenimenti storici nella Sicilia angioina, aragonese e dei Moncada. Adiacenti ai ruderi del Castello, il bellissimo Cimitero Angeli e il complesso monumentale di Santa Maria degli Angeli.

Su monte San Giuliano, che sovrasta la città, spicca il Monumento al Redentore, che Papa Leone XIII fece realizzare in occasione del Giubileo del 1900. Su Monte Sant'Anna, invece, svetta l'antenna Rai, realizzata nel 1949-51, alta ben 286 metri. Scendendo a valle, in direzione del fiume Imera Meridionale, si incontrano la romanica Chiesa di Santo Spirito e il Museo Archeologico Regionale, che illustra la storia degli antichi insediamenti del territorio urbano ed extraurbano di Caltanissetta e di altri centri del territorio provin-



4



5



6



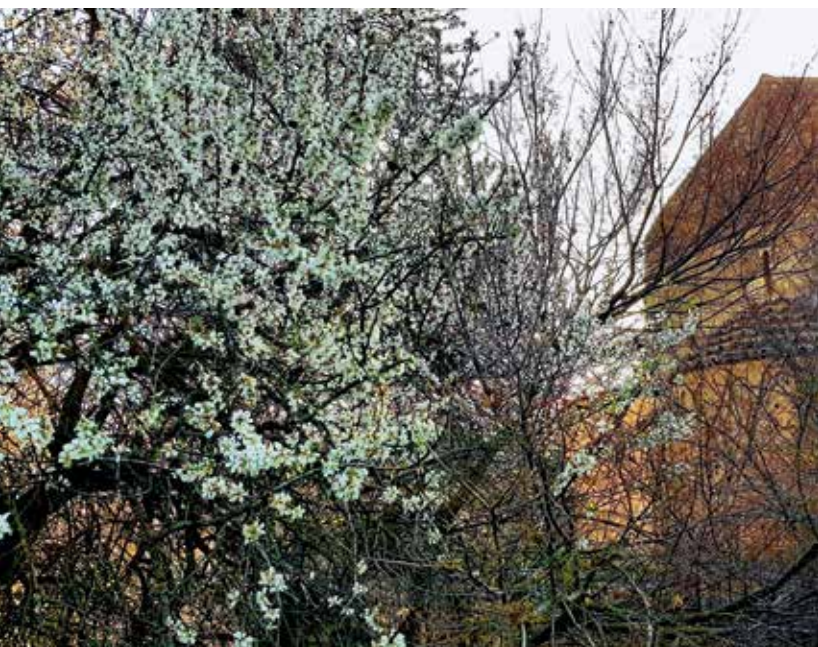
7

1. Castello di Pietrarossa
2. Cattedrale, particolare dell'interno
3. San Michele arcangelo
4. Veduta del castello di Pietrarossa e del paesaggio circostante
5. Corso Umberto I
6. Fontana del Tritone
7. Veduta di Corso Umberto I

ciale, dalla preistoria all'età tardo antica. Proseguendo, si incontra il Museo e stabilimento di produzione Averna, il Villaggio Santa Barbara e le "maccalube" di Terrapelata, ciò che resta delle ex miniere di zolfo Gessolungo, Trabonella, Giumentaro e la Riserva naturale orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale. Tra i musei cittadini, molto inte-

plici paesaggi. E i cittadini nisseni sono operosi, ospitali, cordiali. Oggi in cerca di nuove identità. Insomma: al centro dell'Isola si può scoprire una Sicilia "altra", una sorprendente qualità della vita, «malgrado tutto» – direbbe Leonardo Sciascia, che qui visse gli anni belli e intensi della formazione. «Il mio trasferimento a Caltanissetta fu casuale. È stata una

fatalità che ha inciso molto sul mio destino», raccontava Sciascia parlando del suo rapporto con la città e con la Libreria e casa editrice Sciascia, cenacolo culturale e politico della "piccola Atene". Così, infatti, lo scrittore di Racalmuto definiva la Caltanissetta dove egli visse e abitò. E da qui raccolse i primi frutti della popolarità con il romanzo "Il giorno della civetta".



8



9

ressanti e particolari sono il Museo mineralogico e paleontologico della Zolfara, davvero unico, l'elegante Museo Diocesano Mons. Giovanni Speciale e il Museo delle Vare: quest'ultimo custodisce i maestosi gruppi statuari ("vare") della Passione e Morte di Gesù, realizzati nella seconda metà dell'Ottocento dagli scultori napoletani Francesco e Vincenzo Biangardi per la processione che si svolge la sera del Giovedì Santo in città. La Settimana Santa Nissena è un evento tradizionale che ha luogo a Caltanissetta nel corso della settimana che precede la Pasqua. Essa si compone di varie manifestazioni religiose che si concatenano l'un l'altra, dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua. Nel 2006 è stata inserita nel Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia. I riti della "Scinnenza" e della "Real Maestranza" fanno parte del circuito internazionale Europassion. Dunque, ci sono davvero tante ragioni per venire a Caltanissetta, per conoscere la città e godere del suo ricco patrimonio storico, culturale e artistico, dei suoi molte-



10



11

- 8. Abbazia di Santo Spirito
- 9. Sant'Agata al Collegio, altare
- 10. Teatro Regina Margherita
- 11. Palazzo Moncada

L'arte come opportunità di crescita

di Giuseppe e Anna Giannone

L'arte è una componente importante nella formazione dell'identità di un popolo, realizzata anche attraverso conoscenze, credenze, tradizioni, morale, diritto, costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società.

Il patrimonio artistico è diventato anche una componente fondamentale del turismo culturale che è stato particolarmente promosso negli ultimi decenni perché fonte di reddito nel breve periodo e attivatore di effetti moltiplicatori sulla ricchezza a fronte di investimenti più limitati rispetto ad altri settori. È stato visto spesso come una strategia di uscita dai cicli di crisi, anche da parte dei piccoli e medi centri che caratterizzano la nostra penisola.

Nello stesso periodo le nostre città hanno vissuto l'abbandono dei centri storici da parte delle popolazioni residenti in cerca di standard di vita qualitativi più elevati e infine un più tardivo processo di riscoperta e riuso della città storica da parte di popolazioni di ceto medio-alto con riqualificazione dell'immagine di questi centri come nuove potenziali destinazioni di turismo culturale, e ciò è interpretato come la strada migliore da percorrere nella ricerca di nuove forme di sviluppo territoriale. Ma per diventare una meta turistica, una città deve organizzare il proprio patrimonio culturale, o meglio la sua fruizione, in forma di prodotti culturali che abbiano una narrazione accattivante. I beni culturali devono cioè essere trasformati in qualcosa che consenta al turista di vivere un'esperienza che possa essere ricordata in maniera positiva. Il patrimonio culturale rappresenta una risorsa, ma affinché si attivino opportunità per il turismo culturale bisogna investire nel capitale fisico e umano per migliorare l'immagine della



1. Baronessa Agata Giordano Barile (foto Lillo Miccichè)

città per gli utenti, che nel caso del turismo sono soprattutto esterni. L'OMT/UNWTO (*United Nations World Tourism Organization*) stima che il turismo con finalità culturali è in crescente aumento anche nei piccoli centri e si pone al terzo posto, dopo il settore energetico e quello automobilistico con il 15% circa delle vendite globali sui servizi. Considerando anche le attività indirette il WTTC (*World Travel & Tourism Council*) stima che il PIL turistico italiano complessivamente raggiunga il 13,1% del PIL complessivo.

Tutto questo non si è realizzato nella nostra città, non si è verificato un ripopolamento e una riqualificazione del centro storico e non si è puntato alla rivalutazione del nostro patrimonio artistico storico culturale né per consolidare l'identità culturale di un popolo né per costruire un'offerta turistica che avrebbero avuto risvolti economici e occupazionali sicuramente positivi. Si calcola che una buona offerta turistica realizza circa il 10% dei posti di lavoro, mentre un

numero assai elevato di giovani è stato costretto ad emigrare in cerca di lavoro svuotando la nostra città penalizzando il futuro.

Il Rotary Club di Caltanissetta ha tentato di sensibilizzare anche le istituzioni promuovendo costantemente fin dal 2004 la valorizzazione del nostro patrimonio artistico/culturale impegnandosi in ricerche, nella realizzazione di opere, restauri, conferenze e con pubblicazioni cartacee e online. Tutto questo ha contribuito alla valorizzazione di artisti nisseni come gli scultori Giuseppe Fratallone e Michele Tripisciano, i pittori Vincenzo Roggeri e Salvatore Frangiamone.

Appassionati cultori d'arte hanno pubblicato libri su artisti come Domenico Fasulo e Carmelo Giunta, Amico Roxas e i Biangardi e cultori della nostra storia, come Rosanna Zaffuto e Fiorella Falci, hanno pubblicato libri sui periodi gloriosi del nostro territorio, come quello dei Moncada o quello delle miniere di Zolfo.

L'associazione Dante Alighieri guidata da Marisa Sedita si è impegnata anche nella valorizzazione dello scrittore drammaturgo Pier Maria Rosso di San Secondo. Purtroppo il nostro patrimonio artistico non ha ancora una adeguata esposizione per un suo apprezzamento e non siamo a conoscenza di un progetto a medio lungo termine per promuovere un

scultura lignea che rappresenta "San Luigi Gonzaga". A tal fine ha inoltre realizzato nel 2021 una mostra dedicata allo scultore, pubblicando un libro a lui dedicato con la collaborazione di esperti d'arte provenienti da più parti d'Italia che hanno illustrato le opere, trattando in maniera particolare il suo capolavoro "L'ora di studio", che conta quattro copie, una a Firenze,

Al fine di comunicare attraverso strumenti innovativi la storia e l'arte nel 2021 il Rotary club di Caltanissetta ha lanciato il progetto "Arte nel centro Sicilia", a cui hanno aderito nove Rotary Club del centro Sicilia, il Lions club di Caltanissetta, il Rotaract, l'Interact e l'Inner Wheel, il club Garden "La ferula" di Caltanissetta, la Sovrintendenza per i beni culturali e ambientali, il Museo Diocesano "G. Speciale, l'Associazione nazionale insegnanti dell'arte, e altre associazioni culturali. Il progetto ha previsto la rielaborazione della comunicazione di immagini di opere d'arte per renderle più interessanti soprattutto per un pubblico giovane e la loro pubblicazione su Instagram. In tale ambito ha lanciato il concorso "Giochiamo con l'arte" per le scuole superiori, in cui le ragazze e i ragazzi partecipanti hanno presentato i loro elaborati traendo spunto anche dai post visibili sulla pagina Instagram #artnelcentrosicilia, in cui sono pubblicate foto e testi relativi alle opere presenti sul territorio della Sicilia centrale.

Nel 2022 il Rotary ha realizzato il restauro di un antico reliquario ligneo di bella fattura del museo diocesano di Caltanissetta, proveniente dalla chiesa di Santa Croce, a cui potrebbe essere stato donato da Luisa Moncada nel XVI secolo. Il Rotary ha sognato un museo di arte contemporanea per la città di Caltanissetta, donando il primo nucleo di opere d'arte per la realizzazione di un museo, ottenute grazie ad una mostra organizzata nel 2016 intitolata "Colore e anima di Sicilia", a cui hanno partecipato Giacomo Alessi, Totò Amico, Giuseppe Burgio, Giuseppe Butera, Liliana Conti Cammarata, Nicolò D'angelo, Francesco Guadagnuolo, Silvana Lunetta, Pippo Madè, Floriana Rampanti, Michele Valenza, Salvatore Vitale e Andrea Vizzini, e che attende ad oggi una collocazione più consona.

È evidente l'impegno del Rotary Club di Caltanissetta nell'azione di pubblico interesse per migliorare la qualità della vita delle persone in seno alla comunità in cui vive attivandosi in punti critici che appaiono in evidente difficoltà e che meritano la ricerca di soluzioni.



2



3

turismo culturale.

Il Rotary Club di Caltanissetta ha contribuito alla valorizzazione delle opere di Michele Tripisciano, restaurando nel 2004 il basso rilievo in bronzo "Allegoria di Caltanissetta", nel 2010 un bassorilievo, bozzetto dell'opera realizzata nella Basilica di Sant'Andrea a Roma, e tra il 2011 e il 2013 la scultura in gesso del "Cristo crocifisso", e della "Madonna in trono", di cui esistono copie in marmo a Caltanissetta, Milano e Parigi.

Il Rotary ha inoltre valorizzato l'opera di Giuseppe Frattallone, scultore nisseno di fine ottocento, restaurando nel 2014 i busti in gesso del Barone Giovan Calogero Barile e della Baronessa Agata Giordano Barile, nel 2018 il gruppo scultoreo in terracotta di "San Michele Arcangelo che sottomette Satana" e nel 2021 la

una a Caltanissetta, una a Trapani e una a Palermo.

Nel 2019 il Rotary ha realizzato insieme al Lions club di Caltanissetta il restauro di due Bassorilievi borbonici di un altro scultore, Valerio Villareale, scultore palermitano, già maestro del Frattallone. Per valorizzare il periodo storico delle miniere, spesso celebrato soltanto nei suoi lati negativi, ma che ha senza dubbio contribuito a creare quella ricchezza che ha portato alla nascita dei palazzi che oggi vediamo nel centro storico della città, il Rotary nel 2017 ha pubblicato il libro "L'Epoca dorata".

Nel 2020 ha finanziato il restauro del Fercolo del "Signore della città", massima espressione della religiosità della città di Caltanissetta, che viene portato in processione durante il Venerdì Santo nel centro storico della città.

2. Il Cristo nero (foto Miccichè)

3. Michele Tripisciano, Madonna in trono con il bambino, 1984 (foto Giannone)



GENERALI

immagina adesso **salute&benessere**

PER TE CHE HAI A CUORE IL TUO BENESSERE



RICCO DI OPZIONI E SERVIZI

Oggi puoi dare al tuo starbene tutta l'attenzione che merita, dalla prevenzione alla cura, anche grazie a check-up specialistici periodici e personalizzati.



SU MISURA E ALLA PORTATA DI TUTTI

Rimborso spese completo, per qualsiasi patologia, o nella formula dedicata a una protezione più specifica, come per le cure oncologiche. Puoi anche decidere di assicurarti per indennizzi e rendite vitalizie in caso di ridotta capacità lavorativa a seguito di infortunio o malattia. **E in più puoi contare su di un network sanitario selezionato per la tua salute.**



TI ORIENTA VERSO IL TUO BENESSERE

Consulenze personalizzate non solo mediche ma anche dedicate al tuo benessere con l'assistenza di un nutrizionista o di un esperto di pratica sportiva in sicurezza, per ricevere subito assistenza personalizzata e i migliori consigli sulla tua salute.



VICINO A TE, OGGI, DOMANI, SEMPRE

Con l'opzione a *vita intera*, la tua salute è davvero senza scadenza: per sentirti al sicuro, come vuoi tu, non solo oggi o domani ma per tutti gli anni a venire!



PIÙ PROTEZIONE QUANDO PIÙ TI SERVE

Per te il *care manager*, un assistente dedicato, che ti guida nel tuo percorso di cure post infortunio o malattia e/o in quello delle persone, anche anziane, che dipendono da te.



SEMPRE ACCESSIBILE

Immagine Adesso Salute&Benessere è tutta da usare perché accessibile anche tramite app: dal consiglio medico, alla ricerca della clinica, alla richiesta di rimborso di una prestazione sanitaria.

E ANCORA...

Soluzioni dedicate alla famiglia, con garanzie specifiche per la maternità e tutele gratuite per i figli minori di 10 anni.

Agenti:

Renato Tedeschi tel. 339 4350067
Vincenzo Fiore " 338 8467134

Consulenti:

Marco Bertolino " 347 4885270
Giuseppe Tedeschi " 320 0212992
Giandomenico Naro " 334 9865703
Armando Turturici " 389 0989014
Santina Bordonaro " 333 7412010

Agenzia di San Cataldo:

Antonino Cipolla tel. 335 5483906
Simona Lantieri " 328 3777301

Agenzia di Serradifalco:

Marinella Nicitra " 339 8998399

Agenzia di Mussomeli:

Donatella Costanzo " 328 0110641



**BANCA
GENERALI
PRIVATE**

insieme per pianificare il domani

Consulente finanziario **Renato Angelo Tedeschi**
Caltanissetta viale della Regione, 232 - tel. 339 4350067



A Caltanissetta l'arte è viva

di Anna Giannone

zandosi vicendevolmente, senza abbandonare i loro linguaggi, creando una magia che raramente si vede nel mondo dell'arte.

La scuola di Caltanissetta, costituita da pittori e scultori, come Lillo Giuliana, Calogero Barba, Franco Spena, Giuseppina Riggi, Michele Lambo, Salvatore Salamone, che dagli anni 70 si è caratterizzata per una ricerca di linguaggio e

leria. Carlo accoglie sempre tutti con un sorriso e un bicchiere di vino, e per questo il suo studio è diventato il ritrovo di tanti artisti della città. Con il progetto "Apertamente" ha spinto molti ad uscire nelle strade per dipingere le saracinesche chiuse del centro storico con frasi di autori siciliani e immagini originali, donando ai passanti un momento di pausa nelle passeggiate nel centro storico.

Carlo Sillitti è stato anche curatore della mostra "Contagi", che ha rappresentato un'esperienza innovativa per Caltanissetta. Cinque artisti hanno creato un percorso d'arte nei locali dell'ex ufficio tributi, presso palazzo Moncada, ormai cadenti e chiusi da anni. Il percorso si dipanava in cinque sale diverse raccontando una rinascita, personale e collettiva, basata sulla luce della cultura.

Gli spazi prevedevano installazioni artistiche e fotografiche, e un laboratorio, dove artisti esterni hanno potuto lavorare insieme in un clima di serena creatività.

Periodicamente un ospite era invitato ad esporre le proprie opere all'interno del percorso.

Inoltre la mostra ha visto la presenza di ballerine, videomaker e fotografi, ma anche scrittori e storici che hanno usato le sale come set artistico o luogo di presentazione di libri.

Un catalizzatore di energia creativa, quindi, che ha coinvolto tutte le arti e avvicinato i ragazzini del centro storico all'arte, ma ha anche portato in città appassionati di arte contemporanea e turisti, portando una ventata di aria nuova.

Sarebbe bello ripetere quest'esperienza che è stata interrotta dai lavori di ristrutturazione dei locali. Nel quartiere Angeli, antica culla della città, c'è "Spazio Pitta", un luogo incantevole, immerso nel verde, in fase di apertura. Qui Lorenzo Ciulla, esuberante pittore nisseno, ha invitato tutti i suoi amici e le sue amiche artiste a lasciare un loro contributo. È nato un posto che più che un museo di arte contemporanea è una celebrazione dell'amicizia, della creatività e del dialogo che sono certa ispirerà tanti altri a investire in nuovi progetti.



1

In questa piccola città nel cuore della Sicilia, Caltanissetta, tra le ultime in Italia per reddito procapite, tasso di occupazione e livello di vivibilità, c'è un cuore pulsante che da vitalità e speranza alla rinascita culturale della città: una comunità di artisti che crea, collabora, e inventa nuove prospettive.

I soggetti sono tanti e costituiscono un mondo variopinto e variegato: diversi per età, sesso, linguaggio, ambiente di riferimento, look e percorso hanno tutti una cosa in comune, amano la loro città e cercano di cambiarla, di migliorarla, di comunicarla.

Le artiste e gli artisti si incontrano, si confrontano e si alimentano di una linfa nissena e non, influen-

una riscrittura dell'arte concettuale, è stata forse la scintilla che ha generato una visione culturale comune.

Oggi artisti giovani e meno giovani si incontrano, cercano occasioni di confronto e generano spazi nuovi che contaminano pensieri e arti diverse.

Lo studio dello scultore Carlo Sillitti, a Santa Lucia, accanto la scalinata Lopiano, ogni ultimo venerdì del mese, si apre a tutte le arti, grazie all'instancabile lavoro di Grazia Visconti, con il supporto di Gianfranco Cammarata. Ogni mese si presenta un libro, un musicista o una musicista e un artista visivo, le cui opere rimarranno fino all'incontro successivo sulle pareti di questa incredibile gal-



Tanti gli autori presenti che hanno collaborato con Lorenzo Ciulla: Alberto Antonio Foresta, Valerio Pirrone, Fausta Caldarella, Michelangelo Lacagnina, Mirko Pinto, Carlo Sillitti, Mauro Benincasa, Stefania Zappalà, Anna Giannone, Luca Curcuruto, Ettore Maria Garozzo, Fulvia Morganti, Paolo Amico, Mirko Lose, Marilù Viviano, Gianni Andolina, Angelo Crezyone, Nunzio Papotto, Giulio Rosk, Barbara Arnone e Michele Lombardo.

Autori nisseni e non, che hanno voluto lasciare un contributo il questo luogo, ma tanti se ne aggiungeranno, con l'obiettivo di creare un ambiente dinamico, dove l'arte e gli artisti comunicano tra loro, con la natura, con il quartiere e con la città.

Lorenzo Ciulla, che molto si è impegnato per ridare vita al quartiere Angeli, ha voluto ristrutturare l'antico casale appartenuto ai nonni creando un legame con il passato, con le radici, ma con una prospettiva futura, che guarda all'esterno, all'apertura a dimensioni nuove attraverso l'arte, e in questo l'intero quartiere ha visto una speranza di riscatto.

I musei della città: il museo di Palazzo Moncada, che da poco ha visto il restauro del piano nobile, il museo di arte contemporanea dell'ex rifugio, che ospiteranno dal 10 al 27 novembre la mostra "Artistic vision", promossa dall'Associazione Federico II di Bari, e il museo diocesano, che spesso ospita collezioni e mostre importanti, offrono spesso occasioni di conoscenza di autori esterni alla nostra realtà, arricchendo il nostro sguardo, anche se la loro fruizione è riservata ad un pubblico molto di nicchia.

Da poco è nato nei locali di Megaron arredi Di Buono un piccolo museo del design, dove Liborio Di Buono ha raccolto una bellissima collezione di oggetti acquistati negli anni da suo padre e da lui, inserendoli anche in un contesto che spiega l'innovatività dei singoli pezzi.

Il museo è stato aperto durante la manifestazione "Le vie dei tesori" ed è stato visitato da appassionati di design venuti da ogni parte della Sicilia, ma anche dai ragazzi

delle scuole, e da curiosi di ogni età.

Ultimamente, in linea con quello che succede nel resto del mondo, l'arte non rimane nei musei e crescono le iniziative che coinvolgono gli street artist. Svelta sul palazzo di via tenente Lilly Benardo il murales di Mirko Lose, che ha dipinto anche i murales di via Rosso di San Secondo, mentre

Abbraccio dipinto su un muro cadente che adesso sorprende e fa pensare, un messaggio di condivisione e prevenzione attraverso un progetto di riqualificazione urbana.

È bello vedere come la gente, che sia un privato, un condominio o un'associazione, sia entusiasmata dall'arte e dal suo utilizzo per riqualificare la città, diventando



2

nel quartiere Provvidenza è sua "La regina della Provvidenza", sempre in questo antico quartiere il murales di Igor Scalisi Palminteri, che rappresenta un enorme cuore nido, ma anche la mostra fotografica di Ettore Maria Garozzo "La Divina Provvidenza", che è stata visibile tra gli antichi vicoli. Di recente è stato inaugurato al quartiere Angeli un murales voluto dall'Associazione Progetto Luna per festeggiare il ventesimo anniversario dell'associazione, un

committente e facendosi coinvolgere nei percorsi artistici.

Tanti sono gli artisti nisseni che hanno raggiunto obiettivi importanti, come Michelangelo Lacagnina, che da tempo collabora con importanti aziende del settore della moda e del design, o Leonardo Cumbo, Mauro Fornasero e Glenda Safonte, che hanno ricevuto riconoscimenti in concorsi di respiro nazionale e internazionale.

1. Lo studio dello scultore Carlo Sillitti
2. Spazio Pitta, il pittore Lorenzo Ciulla



Ogni tre giorni una donna è vittima...

la stragrande maggioranza dei femminicidi è causata da partner o ex*

di Salvatore Farina



Visto da vicino, nessuno è normale": lo afferma la psichiatria; e "visto ancora da più vicino, nessuno è maschio o femmina: noi siamo – innanzitutto! - esseri umani": lo dichiara la filosofia. E che cosa significa essere un Essere Umano? Significa appartenere a una specie speciale che si è evoluta e continua ad evolversi solo quando riesce a dare un senso alla propria vita. E questo è impossibile (per l'uomo o donna che sia) farlo in solitudine: "neanche in paradiso si sta bene da soli", tuona un antico detto popolare perché la nostra natura è quella di essere "animale sociale": e questo lo diagnosticò il sommo Aristotele.

"All'antropologa Margaret Mead una studentessa chiese quale riteneva che fosse il primo segno di civiltà in un'antica cultura. La ragazza si aspettava che la dottoressa Mead parlasse di fishhooks, di vasi di argilla o di pietre di levig; nulla di tutto ciò. L'antro-

pologa rispose: "Il primo segno di civiltà è stato un femore rotto rinsaldato. Nel regno animale se ti rompi una zampa, sei destinato a morire: non puoi più scappare dal pericolo, non puoi andare al fiume per bere, non puoi cercare cibo. Nessun animale sopravvive ad una zampa rotta. Un femore rotto e poi guarito, è la prova che qualcuno si è preso del tempo per stare con colui che era caduto: gli ha legato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha curato. Aiutare qualcun altro a superare le difficoltà: è dove inizia la civiltà". È la solidarietà quindi il sentimento che sta alla base della natura umana: così come la comunicazione sta alla base della vita. La vita è comunicazione perché tutto è relazione. In noi esseri umani questo fondamentale principio si manifesta con una forza che non ha eguali in natura. Noi riusciamo a potenziare questa forza a livelli così alti fino ad arrivare a realizzare la relazione delle relazioni: l'amore. Che cos'è l'amore ce lo spiega Platone in uno dei libri più belli che siano mai stati scritti: il *Simposio*. Gli invitati di Agatone si sono pronunciati tutti sull'importante tema della serata. Aristofane ha attirato l'attenzione raccontando il mito dell'androgino. Ma sarà Socrate a dare la definizione più profonda e più vera. Il filosofo ateniese - famoso per la sua dotto ignoranza - esordisce dicendo che una cosa, in effetti, la sa, e gliel'ha insegnata – guarda caso! - una donna: Diotima, la sacerdotessa di Mantinea. Egli afferma di conoscere che cos'è l'Amore: che cos'è Eros. E racconta che al banchetto per il compleanno di Afrodite, c'è Penia: una mendicante che sta a terra, vicino al tavolo, in attesa di poter mangiare gli avanzi. Ed è fortunata perché riesce non solo a mangiare, ma anche a bere e in compagnia di Poros: dio dell'abbondanza e della ricchezza. I due

si ubriacano e fanno l'amore. Da questa unione nasce Eros: l'Amore. E questa straordinaria creatura somiglia tutta a sua madre, a Penia: la personificazione della povertà. Da qui, i termini: penuria e penitenza. Eros, l'Amore è quindi desiderio, mancanza. Il desiderio, infatti, esprime quello che non si ha. De-siderare è il contrario di con-siderare: ci sono di mezzo, simbolicamente, sempre le stelle: "sidera". La relazione amorosa è una relazione "folle", ci si mette a nudo – non solo fisicamente -: si riconosce all'altro/a di possedere quello che si desidera: quello che non si ha. È bellissimo, ma anche pericolosissimo. La dichiarazione più forte che due amanti si scambiano, non è "io ti amo!", ma "tu mi fai impazzire!". Nella relazione d'amore, noi affidiamo all'altro/a la nostra parte più intima, più profonda, più debole: la nostra follia. Quando l'amore è vero, autentico, la compagna-il compagno ci aiuta a riconoscere e a dialogare con la nostra follia: ed è l'esperienza più bella che un essere umano possa provare. Quando l'amore si rivela falso: è terribile! La persona che ha colmato il nostro desiderio, che ci ha dato quello che non avevamo: si trasforma in un orribile usuraio: ci chiede di pagare... anche con la vita.

Socrate diceva: "nessuno agisce male volontariamente, ma solo per ignoranza" perché è destinato all'infelicità. E ha aggiunto: "Il male, è meglio riceverlo che farlo".

**Da un mio intervento all'assemblea degli studenti del Liceo "Ruggero Settimo" di Caltanissetta in occasione della celebrazione del 25 novembre – Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Oltre ad alcuni contenuti base della storia della filosofia, il testo sintetizza il momento clou di una brillante conferenza di Umberto Galimberti dedicata al tema dell'Amore.*



Il diritto alla parola e il dovere del silenzio

di Rosario Amico Roxas

Tutto ciò che accade nell'immensità di tutto l'Universo avviene in una unica categoria spazio-temporale rappresentata da quella unità di tempo e spazio che possiamo identificare come ETERNO PRESENTE.

Il 15 agosto 1997 il cardinale Ratzinger, presidente della speciale commissione incaricata di redigere il Nuovo Catechismo, consegnava al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il testo di tale documento, ma non per una valutazione di merito, bensì per l'approvazione, stante il circuito di potere del quale lo stesso cardinale si era circondato, e con il quale decideva scelte di fondo, in preparazione alla successione, per la quale si era adoperato per anni.

Con tale Catechismo la Chiesa non intervenne nei campi più propriamente specifici e di propria competenza, ma come grimaldello per inserirsi in altri campi assolutamente estranei all'insegnamento di Cristo e spesso discordanti e contraddittori.

L'esercizio del diritto alla parola non può sovvertire il dovere al silenzio, quando l'argomento dovesse risultare estraneo al ruolo; ma quel Catechismo chiariva, in tempi non sospetti, diventati sospetti con l'elezione al massimo pontificato del Cardinale Ratzinger con il nome Benedetto XVI, il vero messaggio nascosto nelle parole.

Si evince, specialmente adesso con il pontificato di Papa Francesco, con grande determinazione, come taluni passi, estremamente significativi, non rappresentano altro che la preparazione ad un preteso rinnovamento, che avrebbe perseguito con il proprio pontificato, nel quale vennero puntualmente esaltati i rinnovati ruoli che l'allora cardinale sapeva di dovere ricoprire, ma a sua immagine e somiglianza, una volta guadagnato il trono di Pietro.

In alcuni passi del catechismo si esalta il ruolo dottrinario, totalmente privo di trascendenza, che pretende interpretare il mondo alla luce delle conoscenze scientifiche e dimensionare tali conoscenze alle capacità gnostiche dell'uomo, come quando scrive: 283

La questione delle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose

ricerche scientifiche, che hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. Tali scoperte ci invitano ad una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore, e a ringraziarlo per tutte le sue opere e per l'intelligenza e la sapienza di cui fa dono agli studiosi e ai ricercatori. Con Salomone costoro possono dire: «Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi [...]; perché mi ha istruito la Sapienza, artefice di tutte le cose» (Sap 7,17-21).

Non c'è commento da fare se non la presa d'atto secondo la quale la stessa creazione verrebbe collocata nel tempo e nello spazio, come se l'Altissimo disponesse di un "orologio cosmico" che in un dato momento avrebbe segnato l'ora esatta per la creazione, perché "prima" sarebbe stato troppo presto e "dopo" sarebbe stato troppo tardi. Ma il prima e il dopo sono categorie di comodo che l'uomo si è dato per capire, per collocarsi nel tempo e nello spazio; prima di cosa o di chi? Dopo cosa o chi?

La dottrina, come è espressa in queste enunciazioni del Nuovo Catechismo, non spiega, anzi confonde e conduce all'incredulità, nel suo assurdo itinerario di coniugare trascendenza ed immanenza dentro un contenitore limitato dalle categorie umane del tempo e dello spazio. Il prima e il dopo non sono altro che la rappresentazione del passato e del futuro, dimensioni dentro le quali l'uomo regola se stesso; parliamo anche al presente, ma per comodità, per convenzione, perché il presente per l'uomo non esiste: o ancora non è, e si tratta del futuro, oppure è già stato, e allora si tratta del passato, *tertium non datur*. Tra la parola detta e la parola da dire, secondo la comprensione umana, trascorre uno spazio di tempo che riteniamo limitato o limitatissimo; in realtà con la parola detta e la parola da dire affrontiamo l'immensità del tempo, dove la parola detta appartiene al passato e la parola da dire si trova, ancora, nel futuro. Discutere in questi termini di Dio, del Creatore,

dell'Altissimo, diventa blasfemo, perché si pretende coinvolgere la "Sapienza" dell'uomo, che sarebbe capace di comprendere la struttura del mondo, nella quale viene collocata l'idea di Dio, non più noumeno ma fenomeno. La dimensione del presente ci è ignota, perché non riusciamo a viverla; se, infatti, si potesse vivere il presente, lo si potrebbe anche dilatare o fermare.

Si scontrano, dopo essersi confrontate la fantasia, di pertinenza immanente, e la fede di pertinenza trascendente. Non c'è dubbio che il mezzo più veloce di locomozione a disposizione dell'uomo è la fantasia; più veloce della luce, capace di trasportarci anche fuori dal mondo. L'elaborazione fantastica è frutto degli impulsi del cervello, quegli impulsi che si materializzano in onde elettriche, registrabili e verificabili; attivi anche nel sonno che si popola dei sogni incontrollati. Ma le onde elettriche sono materia, lo dimostrò Einstein con il suo relativismo, e altri uomini gli conferirono il premio Nobel.

Con il suo relativismo lo scienziato esclude la conoscenza proponendo un metodo, idoneo a superare le contraddizioni meccanicistiche. Einstein negò l'esistenza un "moto" assoluto, così come di un "tempo" e uno "spazio" assoluti, ovvero che questi concetti sono "relativi".

La pretesa dottrinale di voler imporre una personale considerazione come Verità conquistata, tale da generare le "radici" di un popolo, assume, così, la dimensione dell'assurdo; non si discute l'ipotesi "relativa", perché basta negare il relativismo, trascurando di commettere una stortura contro le dimensioni trascendentali, racchiudendo la conoscenza dentro i confini del fenomenico e legiferare nel merito.

Il Dio del "prima" e del "dopo" è una invenzione da sacrestia perché concede il potere di identificare il giusto dal non giusto, il vero dal falso, valori che perdono il loro relativismo e diventano la legge da osservare.

Dio stesso identificò la Sua dimensione affermando a Mosè sul monte Sinai:

"Io sono Colui che sono";
non disse "Io ero Colui che sono"
oppure "Io sono Colui che sarò".

Il divenire, il farsi della storia non appartengono a Dio, perché Egli tutto include nella sola dimensione che gli appartiene: l'eternità del presente.

Come si potrebbe mai capire tale dimensione?

Come si può esercitare tale dimensione?

Non lo so!

Non posso saperlo!

Per questo ci credo!





Il reliquiario svelato

di Daniela Vullo

Si tratta di un oggetto sacro piuttosto raro essendo un contenitore di reliquie di modeste dimensioni ma di squisita fattura e notevole bellezza.

Pare che il reliquiario, pervenuto anni addietro al Seminario Vescovile, provenga dalla chiesa di Santa Croce, la cui costruzione, probabilmente impiantata su un immobile preesistente, si attesta alla seconda metà del XVI secolo. Fu la donazione di una reliquia della Santa Croce da parte della

Il culto cristiano delle reliquie ha antichissime origini, basti pensare alla tradizione cristiana che tramanda il ritrovamento della Croce di nostro Signore ad opera di S.Elena, madre dell'imperatore Costantino che portò a ciò che viene definito "invenzione" della Croce. L'interesse per le reliquie continua fino a tutto il secolo XIX e il loro possesso è indicatore della potenza delle nobili casate che le detengono. A tal proposito ricordiamo che nel Gattopardo, sul finire della narrazione, Tomasi di Lampedusa descrive acutamente un acceso dialogo tra le figlie del Principe di Salina le quali reciprocamente rivendicano valore e proprietà delle molteplici reliquie custodite nella cappella di famiglia nel palazzo. Il diverbio avrà fine con la visita del Cardinale che sancirà la falsità di tutte le reliquie le quali, tristemente, saranno definitivamente distrutte, quasi a sottolineare ulteriormente il completo decadimento della nobile casata per la quale, nei secoli passati, avevano rappresentato un segno di grande potenza.

Il culto delle reliquie e la spasmodica ricerca delle stesse raggiunge il culmine tra il XVI ed il XVII secolo; gli storici raccontano che il Re Filippo II, ereditando la grande passione per le reliquie dalla madre Isabella, ne divenne, nella seconda metà del XVI secolo, il più grande "collezionista" accumulandone oltre settemila.

I contenitori delle reliquie normalmente si distinguono tipologicamente per la loro forma; quello di cui ci stiamo occupando è un reliquiario di tipo "architettonico" cioè configurato su un modello che può riproporre un intero edificio in miniatura oppure anche semplicemente una parte del prospetto o un suo elemento decorativo, all'interno del quale è inserito il ricettacolo o più di uno come in questo caso.

In questo breve scritto non mi soffermerò particolarmente sull'aspetto artistico del manufatto ligneo, il cui restauro ha svelato, nelle parti laterali, sotto una spesso strato uniforme di vernice, due pitture di raffinata bellezza con coloritura "a tempera ad uovo", tecnica utilizzata nell'antichità per legare meglio i pigmenti in polvere. La fattura del manufatto, per



Il restauro di un antico reliquiario ligneo custodito nella sagrestia della Cappella Maggiore del Seminario Vescovile nisseno, promosso dal Rotary Club di Caltanissetta ed effettuato sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza che mi onoro di dirigere, mi ha dato l'opportunità di visionare attentamente uno straordinario manufatto sul quale ho effettuato un approfondimento di carattere storico-artistico.

contessa Luisa Moncada a darle questo nome.

La chiesa è meglio conosciuta dai nisseni come la "Badia" e tale denominazione si deve al fatto che fino alla soppressione degli Ordini Religiosi del 1866, vi era annesso il Convento delle monache Benedettine il quale, sin dalla sua fondazione, ha sempre accolto novizie ed educande provenienti dalle famiglie nobili della città e del circondario.



le tecniche pittoriche, per i materiali utilizzati e per le reliquie ivi contenute è certamente attestabile tra la fine del XVI secolo e i primi anni del successivo.

In virtù delle ridotte dimensioni, a mio giudizio, il reliquiario non era destinato ad una chiesa ma alla cappella di un palazzo nobile, poteva dunque trovarsi nella stanza di una delle Badesse del convento benedettino, quasi tutte di nobile origine, la quale lo aveva condotto con sé dalla casa paterna quando aveva abbandonato la vita familiare per intraprendere il percorso religioso.

Passiamo adesso ad analizzare i cartigli delle singole reliquie i quali ci forniscono informazioni davvero interessanti. Le diciture nella maggior parte dei casi sono solo parzialmente leggibili e viene usata sia la lingua spagnola che quella italiana.

Prima di andare avanti con la descrizione di alcune reliquie intendo precisare che il mio studio riguarda esclusivamente l'interpretazione di quanto scritto nei cartigli che accompagnano le reliquie non entrando assolutamente nel merito della veridicità dei contenuti.

Iniziamo con una scritta particolarmente significativa: *de s.Placido y sus companeros*.

Secondo quanto si legge, all'interno di quel piccolo vano del reliquiario si trovano le ossa di San Placido e dei suoi compagni.

San Placido, era discepolo di San Benedetto e fu uno dei fondatori del monastero di Cassino. Nacque a Roma nel 515 e morì insieme a trenta monaci (i compagni martiri) a Messina dove nel 1588 furono rinvenute le sue reliquie. Questa data ci fornisce un elemento significativo poichè sul finire del secolo tra i nobili siciliani ci fu una sorta di competizione mirata ad ottenere qualcuna di queste preziose reliquie ritenute miracolose; mi sembra particolarmente significativo evidenziare che nel 1602 San Placido divenne patrono di Biancavilla per volere dei Moncada, feudatari della omonima contea. Le reliquie potrebbero provenire dalla nobile famiglia ed è lecito pensare che anche il reliquiario fosse una loro donazione al Monastero di Santa Croce, avvenuta non sappiamo esattamente



(foto Valerio Cimino)



in quale data e circostanza ma è ipotizzabile che il prezioso manufatto avesse avuto come originaria ubicazione il cosiddetto "palazzo Moncada vecchio", sito a Caltanissetta in prossimità della chiesa di sant'Agata, all'interno del quale è documentata la presenza di una Cappella.

Altra reliquia interessante è quella la cui dicitura indica che all'in-



terno del piccolo alloggiamento si trovava, cucito con un filo di seta rossa, un grano del rosario di San Vincenzo Ferreri, ormai mancante. Da notare che San Vincenzo Ferreri nasce a Valencia nel 1350 e anche in questo caso viene usato il vocabolo spagnolo *cuenta* per identificare il piccolo grano, forse realizzato con una pietra semi-preziosa (agata, calcedonio etc...) come si usava a quel tempo. Molto ben leggibile ed in lingua italiana è il cartiglio che individua una piccola pietra bianca come *pietra del Sepolcro*, con ovvio riferimento alla sepoltura di nostro Signore. Questa tipologia di reliquia, non molto comune dalle nostre parti, ha origine nel tardo medioevo quando le pietre prelevate a Gerusalemme dai Crociati,

riportate in patria divennero oggetto di culto. Ancora oggi nella chiesa dei Santi Apostoli a Firenze si conservano alcune scaglie di pietra dette "del Santo Sepolcro" che secondo tradizione furono portate da Gerusalemme da Raniero de' Pazzi al ritorno da una crociata.

Andando avanti con la lettura salta agli occhi qualcosa di dav-



vero insolito, si legge chiaramente *Intricciato di Santa Maria Maddalena*.

In questo caso l'interpretazione che ritengo di poter dare è che la reliquia, potrebbe essere un pezzo della «treccia» con cui raccoglieva i capelli la Santa, il cui sarcofago in marmo, contenente quelli che furono riconosciuti come i suoi resti, fu ritrovato durante alcuni scavi condotti nel 1279, per volere di Carlo d'Angiò, nella cripta di una piccola chiesa di Saint-Maxim, in Provenza insieme a tombe risalenti al I secolo d.C.

Un osso di San Diego ed uno di San Vincenzo sono le diciture che indicano il contenuto, questa volta presente adeguatamente sorretto da reticoli di seta rossa, di due vani del reliquiario. Anche in questo caso si è fatto uso della lingua spagnola con il termine *hueso* che ai nostri giorni, correttamente, dovrebbe essere *hueso*.

Molto interessante è la reliquia indicata come un osso di San Bernardo da Corleone. La dicitura è in lingua italiana, a differenza delle due precedenti dove per lo stesso termine era stata usato il termine spagnolo. Il Santo morì a

Palermo, nel 1667 e anche se il processo di beatificazione fu avviato alla fine del secolo XVII si concluse solamente nel 1768 mentre la "santità" fu dichiarata in tempi molto recenti. Evidenziando che comunque anche se non ufficialmente proclamato dalla Chiesa, godeva già fama di santità alla sua morte e come tale era venerato, la reliquia si ritiene sia stata collocata in periodo non antecedente la fine del XVIII secolo. È importante ricordare che San Bernardo da Corleone nel 1631 fu novizio nel convento dei Cappuccini a Caltanissetta, ragione per la quale la reliquia assume particolare rilevanza.

Non potevano mancare le reliquie provenienti dalla Croce di Cristo. In due alloggiamenti distinti i cartigli riportano le seguenti diciture: *de la tavola del S.to Crocifisso* e *de la croce di n.tro S.re*.

Di non facile lettura perchè in un caso è stato scritto direttamente sul tessuto che contiene la reliquia e l'inchiostro risulta fortemente sbiadito mentre nell'altro il foglio di carta è lacerato in più punti, l'interpretazione delle poche lettere presenti rimanda comunque in maniera abbastanza inequivocabile al legno della Santa Croce.

In conclusione di questo breve scritto riferisco di un ritrovamento durante il restauro, avvenuto su mia esplicita richiesta avendo notato nella parte sottostante del manufatto, non visibile se non capovolgendolo, alcune assi di legno lievemente sconnesse. Con estrema cura si è provveduto alla rimozione di quest'ultime rinvenendo un ampio vano che occupa quasi interamente, anche in alzato, lo spazio basamentale del reliquiario. Si tratta di un nascondiglio segreto, purtroppo vuoto, dove probabilmente venivano conservate le attestazioni di autenticità delle tante reliquie, cioè quei documenti muniti di sigillo che venivano redatti dalle autorità religiose per confermare la veridicità delle stesse.

Foto di Daniela Vullo.



Dal 1932

Tipografia
Lussografica

90

ANNIVERSARIO
1932 - 2022

1932



Fondazione Lussografica 25 Aprile 1932
in presenza del Vescovo Iacono (oggi Beato)

2022



Degli splendidi Novantenni!
passione e dedizione non invecchiano



La “custodia” in legno nel convento dei Cappuccini di Mazzarino

di Filippo Ciancimino



1



2

Giunti in provincia di Caltanissetta nel '500 i frati cappuccini si stabilirono in un convento in contrada Scopatore, o Xiboli (oggi inglobato nello stabilimento Averna). Per ovviare al problema della lontananza dalla città fondarono un nuovo convento, accanto alla chiesa di san Giuseppe fuori le mura; Essi furono pittori e scultori e l'utilizzo del legno come materiale esclusivo o principale deriva dall'obbligo cappuccino della povertà e umiltà.

I frati furono pittori e scultori ed in questo caso l'utilizzo del legno come materiale esclusivo o principale è giustificato dall'obbligo

cappuccino della povertà e umiltà. Da questo obbligo sembrerebbe discostarsi la magnificenza degli altari lignei realizzati nei conventi francescani ed in particolar modo dei Tabernacoli.

In realtà l'Eucarestia, come sottolinea Attilio Maria Spanò in Tabernacoli lignei della Calabria, è uno dei grandi valori del movimento minoritico quindi “il luogo ove il miracolo eucaristico si compie e quello ove le Specie vengono conservate diventano, per i francescani, momenti di contraddizione rispetto alla necessità di significare la povertà, per esaltare, piuttosto, la totale divinità di Cristo”.

Uno dei frati cappuccini attivi nel costruire altari in legno è stato Frate Angelo Gagliano del Convento dei Cappuccini di Mazzarino. Per il suo Convento realizzò “La Custodia” in legno, quella “macchina architettonica” che custodisce in posizione centrale il Tabernacolo che all'interno accoglie l'Eucarestia.

Frater Angelus Maria Ordinis Cappuccinorum, laicus professus Mazzaranensis. Vir pietate, paupertate, oboedientiae et observantia nemini se-

cundus. Pulcherrimarum artium magister expertissimus. Spatio annorum 18 in perficienda speciosissima altaris custodia laboravit.

L'iscrizione riscoperta nel ritratto ad olio di frate Angelo, ha consentito di attribuire “il fiore delle custodie francescano-cappuccine” della seconda metà del Settecento ad uno dei tanti frati che diventano artisti per servire l'Ordine e di individuare la custodia in quella dell'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini di Mazzarino (figg. 1-2).

Nel dipinto il frate tiene nella mano sinistra un compasso e con l'altra indica un seghetto e una regola in legno. Nella sagrestia in un altro ritratto del cappuccino sullo sfondo risalta il quadro con l'immagine prospettica della custodia e in primo piano un compasso ed una squadra.

Su una parete della cappella del Purgatorio nella stessa chiesa è esposto il disegno della metà destra della custodia, privo di firma e annotazioni ma attribuito allo stesso frate (figg. 3-4).

Tuttavia “la scelta precisa, indirizzata a concentrare l'attenzione sulla struttura e le valenze plastiche e tridimensionali dell'oggetto, concepito come una micro-architettura [...] e l'elevata qualità del disegno, realizzato con tratto sicuro anche nei passaggi più complessi – come la doppia curvatura del coronamento a bulbo – e buona padronanza nella stesura dell'acquerello”, ha indotto Emanuela Garofalo ad attribuirlo ad un ignoto progettista che certamente conosceva le “soluzioni messe in campo nel Settecento da architetti come Rosario Gagliardi e Paolo Labisi, all'interno del vasto territorio della diocesi di Siracusa”.

Frate Angelo, “al secolo” Angelo Maria Gagliano, nasce a Mazzarino il 1743 e vi muore nel 1809.



Nel 1762 diventa frate e, per la formazione artistica, è fondamentale "l'incontro con il più anziano cor-religionario", il frate intagliatore Nicolò da Ragusa.

Frate Angelo è un uomo laborioso, "si costruisce i ferri" del mestiere: scalpelli e seghe e, addirittura, ne inventa alcuni per trattare materiali come "l'ebano, l'avorio, l'osso e la madreperla, la tartaruga e il corallo, il bosso e il mirto, l'acero e il palissandro". Alcuni degli strumenti utilizzati – quali "cugni", "raspe" scalpelli di varie dimensioni, punteruoli, morse manuali, compasso – sono esposti in una vetrina nella sacrestia della chiesa. Nel 1772 realizza "l'altare della cappelletta che ha la testa dell'Adolorata", sormontata da un crocifisso, collocata nella parte centrale delle grate della cantoria (figg. 5-6).

Nell'opera, in legno scuro, oltre ai motivi decorativi a voluta con foglie – intarsiati in legno più chiaro – si evidenziano le decorazioni a motivi geometrici, realizzati in madreperla.

Al frate vengono anche attribuiti due reliquiari, (figg. 7-8) la cui forma ricalca – in modo più sobrio e rigoroso gli scomparti laterali del retablo del presbiterio, a cartella con volute negli angoli, conclusa da una cornice retta.

Nel 1773 frate Angelo comincia il lavoro che condurrà per ben 18 anni e porterà alla realizzazione della "bellissima e rara custodia lignea, sicuramente la più bella in Sicilia", inaugurata nell'autunno del 1793.

La Custodia si erge nella parete di fondo del presbiterio della chiesa, dall'altare – in legno – con quattro gradini, alle cui estremità sono collocate due porte – con un fastigio di coronamento a volute e frontone triangolare – e un retablo, in legno, a cinque scomparti (fig. 9).

Nella pala centrale è collocata la Trasfigurazione, copia di autore ignoto dall'originale di Raffaello, affiancata dai dipinti dedicati a San Lorenzo e a Santo Stefano con in basso i santi Bonaventura e S. Lorenzo, opera di Domenico Provenzano. Il retablo, dal punto di vista formale, è analogo a quello della chiesa di Santa Maria delle

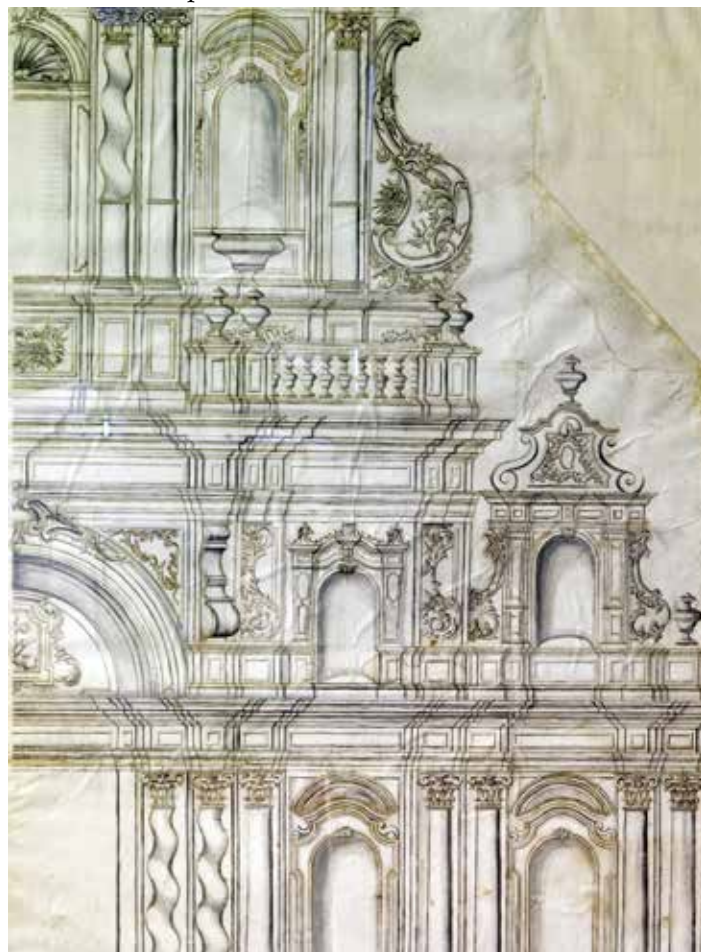
Grazie, del complesso dei cappuccini di Gela, realizzata nel 1722 da frate Umile da Mazzarino e dai frati Giuseppe e Rosario da Lentini.

Posta su un alto basamento, la Custodia è caratterizzata da un corpo centrale a pianta semiesagonale, a due ordini architettonici e due ali arretrate, ad un ordine. Il primo ordine è scandito in cinque partiti

da coppie di colonne: quello centrale è definito da colonne tortili, in quelli laterali si aprono edicole, sovrastate da frontone centinato. Un alto attico, separa i due ordini: nel partito centrale è presente un arco con al centro lo stemma francescano, in quelli laterali edicole, inquadrata da paraste trabeate, concluse da un frontone ondulato. Le edicole dei partiti di estremità



3



4



5



6

sono sovrastate da un fastigio mistilineo su volute. Una balaustrata, con vasotti in corrispondenza dei pilastrini, si sviluppa lungo i lati obliqui, separando il primo dal secondo ordine, quest'ultimo, sopraelevato, in posizione più arretrata. Tale ordine, delimitato da volute di raccordo, è concluso da una balaustrata, sovrastata da un cupolino con il crocifisso sulla



7

stigi di coronamento, la porta del tabernacolo, il cupolino e persino la croce trifogliata.

Le sculture e i simboli della custodia rappresentano due momenti della vita di Cristo: la nascita, (il bambino e gli angeli in cera nella teca del basamento) e la morte (croce, chiodi, flagelli, corde e corone di spine)! (fig. 10)

Colma di fiori variopinti, presenta



8

celli.

Per quanto riguarda la veste del bambino essa sembra costituita da un particolare tessuto chiamato Pékin caratterizzato dalla giustapposizione di due o più intrecci tessili che creano righe verticali. Per quanto riguarda il tessuto dell'ombrellino processionale dovrebbe trattarsi di gros de Tours ricamato con filati metallici (fine



9



10

sommità.

La Custodia, che riproduce in piccolo una raffinata e articolata architettura, realizzata con legni pregiati, è impreziosita dagli intarsi in madreperla e tartaruga che invadono i piedistalli, le basi, le colonne, le volute, i fregi, i fa-

anche due angeli: uno tiene l'ombrello processionale sopra il capo del bambino, l'altro indica con il dito di far silenzio per non svegliarlo. Raffinati anche due piccoli vasi di cera con colorati festoni e fiori, e una piccola tazza centrale, dove si accingono a bere due uc-

del XIX sec. e primi del XX).

La custodia era arricchita da dieci statue di santi oltre l'Immacolata sostituite recentemente con opere moderne dopo il furto di quelle originali. Il Crocifisso, in avorio, nonostante il corpo privo di ferite, mostra un'intensa drammaticità nel volto.

Non sappiamo con certezza se la custodia sia stata progettata dal Gagliano: nell'opera vengono ripresi alcuni motivi già utilizzati nell'"altarino" della cantoria, gli intarsi delle volute e delle paraste, l'uso della balaustrata e dei vasotti e il fastigio mistilineo del coronamento, ripetuto nel coronamento delle porte.

La custodia e "l'altarino" del Gagliano mostrano una ricercatezza cromatica evidenziata dall'uso di legni diversi dal ciliegio, all'acero "per le luci" e al noce "per le ombre".

Allo stesso frate sono state ascritte le custodie delle chiese cappuccine di Sortino e Mellili, nel siracusano.

Foto di Giuseppe Nicoletti.

Il “monte del Glorioso San Michele Arcangelo” dell’argentiere Pietro Paparcuri

di Giuseppe Giugno¹

Le tracce di un basamento argenteo oggi perduto della statua di San Michele Arcangelo, custodita nella cattedrale di Caltanissetta, si rinvennero nell’ultimo capitolo dello *Stato della città*, compilato nel 1731 dall’arciprete Giovanni Agostino Riva². Nel testo, oltre agli argentieri presenti in quel tempo nella chiesa, si accenna alla «Statua del Glorioso Protettore San Michele Archangelo con l’ali foderate d’argento dorate e diadema tutta d’argento con suo piedestallo similmente foderato e spadino parimente d’argento», attribuita allo scultore nicosiano Stefano Livolsi. (Figg. 1-2)

Il riferimento al piedistallo argenteo del simulacro rinvia chiaramente al «monte del Glorioso San Michele Arcangelo nostro Protettore d’Argento», eseguito «in piancia lavorata con le sue fiammette indorate, per conforme richiede l’arte». L’opera venne finanziata nel 1708 dal sacerdote Stefano d’Amico attraverso il ricavato della vendita di «tutti li soi fascelli d’api allo numero di 350»³. Il ‘monte’ completò il restauro del simulacro dell’Arcangelo, attuato a partire dal 1697 attraverso il legato testamentario di 100 onze disposto dal notabile Arcangelo Romano per «accommodarsi la statua di San Michele [...] dentro la Matrice Chiesa»⁴ e in «habellimento e ornamento» del suo tabernacolo. Fu centrale nella realizzazione del ‘monte’ la figura del sacerdote Raffaele Riccobene, a cui va il merito di aver acquistato dai fidecommissari dell’eredità del sacerdote d’Amico 245 arnie per il prezzo di 52.9 onze da destinare al «monte d’Argento del glorioso San Michele Arcangelo». Sebbene non sia stato ancora rinvenuto il contratto di obbligazione relativo alla fattura dell’opera, è possibile attraverso alcuni mandati di pagamento individuarne



1. Stefano Livolsi, XVII sec., *San Michele Arcangelo*, Caltanissetta, Chiesa di Santa Maria la Nova (Fotografia di Lillo Miccichè)

gli autori. Si tratta dell’argentiere messinese Pietro Paparcuri, di cui è celebre la realizzazione dell’Arca Santa, ornata con due pannelli raffiguranti la *Nascita* e la *Decollazione del Battista*, eseguita nel 1731 in collaborazione con lo scultore Gaspare Garufi per la chiesa di San Giovanni Battista di Ragusa⁵.

Il secondo argentiere documentato è Vincenzo Cipolla. Nonostante i documenti lo indichino come cittadino catanese, in realtà potrebbe essere originario di Palermo ed appartenere alla famiglia omonima di argentieri, di cui è nota in quegli anni la figura di Tommaso Cipolla, attivo nella

2. Stefano Livolsi, XVII sec., *San Michele Arcangelo*, particolare, Caltanissetta, Chiesa di Santa Maria la Nova (Fotografia di Lillo Miccichè)



2

capitale e console degli orafi e argentieri tra il 1725 e il 1729⁶. Paparcuri e Cipolla furono in società nel 1712, quando ricevettero la somma di 100.24 onze per il prezzo di tutto l'argento impiegato «in haver fatto il monte d'Argento del Glorioso San Michele Arcangelo nostro Protettore». Gran parte delle somme venne impiegata per l'acquisto di 24 libbre d'argento, «di bolla in plancia», necessarie per la fattura del basamento secondo un modello forse fornito dall'inedito ingegnere nisseno Francesco Magri. Non a caso, sarà proprio lui l'anno seguente

a ratificare «d'essere ditto Monte fatto magistralmente secondo il disegno et l'arte».

Per cause oggi oscure, nel 1713 l'argentiere Cipolla abbandonò i lavori subito dopo il loro avvio, forse per una malattia che ne determinò il rientro a Catania. Alcune note di pagamento di quei mesi attestano, infatti, l'acquisto di medicinali «in tempo dell'infermità di ditto di Cipolla», rinviando anche alla figura di un tale Giovanni Guarneri. Si tratta di un inedito argentiere nisseno coinvolto nella realizzazione del manufatto nella qualità di socio del

mastro catanese. Guarneri, probabilmente imparentato con l'argentiere palermitano Michele Guarneri, dovette dunque farsi carico della lavorazione dell'argento che un tale Francesco Rogiero aveva venduto al Cipolla «per operarlo e doppio non operato».

Paparcuri e Guarneri, impegnati «in laborando et erigendo monte argenteo ut dicitur a plancia», portarono a termine i lavori col coinvolgimento di altre figure intervenute nella costruzione di un tornietto, col quale «tirarsi l'argento alla trafila per li chiodi di detto monte», e per la fornitura di olio, acqua, *tartaru* e *pece nigra*, impiegata per «manipularsi l'operazione di detto argento». Le lamine lavorate e cesellate vennero, dunque, fissate al basamento ligneo, preparato probabilmente dal mastro d'ascia Orazio Scaglione, assieme ad «una pianchetta d'argento con titolo dell'habbito della Madonna del Carmelo», opera di un tale mastro Giuseppe lo Baglio.

NOTE

¹ Il presente articolo costituisce una sintesi di un saggio più ampio intitolato *Gli argenti della cattedrale di Caltanissetta. Spiegature d'archivio sul «monte del Glorioso San Michele Arcangelo» dell'argentiere Pietro Paparcuri*, pubblicato su «OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, N. 24, Dicembre 2021 [Raggiungibile online al link: https://oadiriv.unipa.it/?page_id=4318].

² Cfr. *Stato della città di Caltanissetta nel 1731 sotto l'arciprete Giovanni Agostino Riva*, a cura di G. Giugno, D. Vullo, Caltanissetta 2016, pp. 347-348.

³ ASCI, Not. M. Fiandaca, reg. 829, f. 164r.

⁴ ASCI, Not. M. Riccobene, reg. 809, f. 421r. Alla donazione del 1697, si aggiunge nel 1717 quella di donna Felicia Romano e Cantella, moglie di Arcangelo Romano, consistente in «una gioia con sue pietre e perle e paro uno di pendenti» d'oro, da porre sul simulacro nel giorno della sua processione (ASCI, Not. L. Fantauzzi, reg. 796, f. 167r). Nel 1748 anche l'arciprete Giovanni Agostino Riva dona 100 onze «in giugali ed abbellimenti di ditta cappella e statua di ditto Santo».

⁵ Cfr. P. NIFOSI, *L'urna di S. Giovanni Battista a Ragusa*, in «La Provincia di Ragusa», a. VIII, n. 6, dic. 1993, pp 1-3.

⁶ Su Tommaso Cipolla si veda S. BARRAJA, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996, p. 73.

Il “tesoro” della Cappella Palatina di Calascibetta nel Museo Diocesano di Caltanissetta

di Luigi Garbato

Il Museo diocesano di Caltanissetta, fondato nel 1983 da Mons. Giovanni Speciale e a lui intitolato dal 2008, custodisce ed espone circa cinquecento opere realizzate in epoche diverse e con materiali e tecniche differenti. La collezione donata da mons. Speciale, costituita da opere d'arte contemporanea, si affianca alla raccolta di ori, argenti, paramenti sacri, dipinti, sculture e arredi liturgici, provenienti da Caltanissetta e da alcuni paesi della diocesi, in particolare Calascibetta.

La cittadina ennese, ricadente nel territorio diocesano di Caltanissetta, vanta un patrimonio storico-artistico di tutto rispetto, specchio dell'importanza che Calascibetta ebbe nel corso dei secoli. Sin dall'epoca normanna fu città demaniale – non appartenente dunque ad alcun feudatario ma direttamente al demanio del Re – l'unica, insieme a Sutera, nell'attuale territorio diocesano caratterizzato invece dalla fioritura di nuovi centri abitati tra XVI e XVII secolo grazie alla *licentia populandi* (vedi progetto “Il Percorso dei Principi”). Tra le opere d'arte che si possono ammirare a Calascibetta – dichiarata “uno dei borghi più belli d'Italia” – è bene ricordare l'*Adorazione dei Magi* dipinta da Filippo Paladini per la chiesa del convento dei Cappuccini, il gruppo scultoreo in marmo dell'*Annunciazione* attribuito ad Antonello Gagini e custodito nella chiesa Maria SS. del monte Carmelo, le sculture lignee o in gesso policromo della chiesa di S. Antonio abate che conserva anche una splendida pala di Giuseppe d'Alvino.

Ma il luogo più ricco di storia e di fascino è senza dubbio la chiesa madre di S. Pietro e S. Maria Maggiore, edificata ed elevata a regia cappella palatina dai sovrani Aragonesi nel XIV secolo. Proprio a questa chiesa, sorta sulle rovine



1



2



3

del castello Marco – di epoca araba –, e divisa in tre navate da possenti colonne con il basamento decorato, devono molto le attuali collezioni del Museo diocesano di Caltanissetta.

Le vetrine delle dieci sale del museo conservano alcuni degli argenti più antichi e preziosi delle collezioni diocesane, provenienti per la maggior parte proprio dal “tesoro” della chiesa madre di Calascibetta. Tra questi spiccano due manufatti cinquecenteschi in cui è possibile ravvisare un'elegante

commistione di elementi gotici e rinascimentali tipica della nostra Isola: un vaso per olio santo con base mistilinea ed edicola cuspidata sul fusto, e una pisside con base mistilinea, coppa con decori vegetali e coperchio cuspidato profilato da fogliame d'acanto in rilievo.

Degni di nota sono alcuni gioielli di provenienza xibetana risalenti al Cinquecento e donati come ex voto: una catena in oro e smalti policromi, a segmenti geometrizzanti, di stretta ascendenza iberica

- 1. Bracciale in oro
- 2. Immacolata, statua lignea
- 3. Placchetta in smalto

ma certamente di manifattura siciliana, e un sontuoso bracciale in oro, smalto e vetri colorati di rara bellezza.

Tra i manufatti più curiosi vi è una placchetta in smalto di Limoges attribuita alla bottega dei Péni-caud, raffigurante la Veronica tra i Santi Pietro e Paolo secondo un'iconografia riconducibile alle incisioni di Dürer della serie della Pic-

sbalzato, come la preziosa coppia di reliquiari a tempietto dei santi Pietro e Paolo realizzati nel 1598 da Nibilio Gagini – uno degli argentieri più famosi della Sicilia – in uno stile che mescola elementi gotici a soluzioni squisitamente rinascimentali; altri reliquiari ancora, piuttosto rari, sono di piccole dimensioni e realizzati in raso ricamato nel XVIII secolo. Partico-

Da altre chiese di Calascibetta – S. Pietro, S. Domenico, Collegio di Maria, S. Antonio Abate – provengono alcune pregiate sculture lignee: S. Pietro in trono del XV secolo, un Crocifisso policromo, S. Margherita che conserva ancora integro il rivestimento policromo a *estofado* con fondo in oro bulinato, S. Filippo Neri e S. Stefano del XVIII sec., il fercolo della Ma-



4



5



6

cola Passione. Trasformata in una pace – ovvero un oggetto liturgico a forma di tavoletta (“osculum pacis”) che sostituì nel XIII sec. il bacio tra i fedeli, per poi essere sostituita, a sua volta, dalla stretta di mano in uso fino a prima della pandemia di Covid – la placchetta smaltata del museo faceva parte dell'arredo liturgico della chiesa.

Particolarmente ammirevole è il **cofanetto** nuziale in avorio realizzato dalla Bottega degli Embriachi nel XV secolo e reimpiegato come reliquiario. L'uso originario dell'oggetto è rivelato dalle placchette di rivestimento che raffigurano scene amorose tra innamorati: il cofanetto – pieno di gioielli e oggetti preziosi – era un dono che il fidanzato faceva all'amata prima del matrimonio.

Il cofanetto è certamente il reliquiario più singolare tra quelli provenienti dalla chiesa madre di Calascibetta ed esposti nelle sale del museo nisseno, ma non è il solo: numerosi sono i reliquiari a braccio in legno policromo e dorato, databili al XVII secolo; altri sono in argento cesellato e

lamente preziosa è la stauroteca in argento con nodo in cristallo di rocca del XVII secolo.

Altrettanto rara per dimensioni e bellezza è la Bibbia gigante in pelle e pergamena del XIV secolo, sicuramente uno dei pezzi più antichi conservati nel museo.

Dal “tesoro” della chiesa madre di Calascibetta provengono anche numerosi manufatti in argento di straordinaria fattura: una mazza capitolare settecentesca di fattura palermitana, un sontuoso completo di cartegloria del XVIII secolo di manifattura messinese, un raffinato sportello di tabernacolo in argento sbalzato e cesellato.

Le sale del museo accolgono infine alcuni preziosi conopei di raso ricamati, utilizzati per coprire le pissidi; quattro piccole tavole lignee dipinte nel XVIII secolo, utilizzate come ante di antichi armadi di sacrestia; due dipinti raffiguranti i santi Pietro e Paolo in carcere del XVI secolo, impiegati anch'essi come sportelli di un armadio di sacrestia; una splendida statua lignea dell'Immacolata risalente al XVI sec.

donna in trono col Bambino.

Sono dunque numerose e di alta qualità le opere d'arte di provenienza xibetana che arricchiscono le collezioni del museo diocesano nisseno.

La chiesa madre di Calascibetta tuttavia conserva ancora al suo interno numerose e preziose opere d'arte – il coro ligneo riccamente decorato, il ciborio in marmo bianco dei Gagini, il pastorale di S. Pietro in argento del 1767, i dipinti seicenteschi di Gianforte La Manna e quelli settecenteschi di Francesco Sozzi e Ludovico Svirech – che valgono da sole una visita al suggestivo borgo ennese.

Per approfondire: vedi Alcamo Mario, *Arti decorative della Chiesa Madre di Calascibetta*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1998-99, Relatore Ch.mo Prof. Maria Concetta Di Natale.

Foto di Lillo Miccichè.

4. Cofanetto

5. Reliquiari

6. *Salvator Mundi* di Lorenzo Bellomo



L'Ordine di Malta oggi

di Valerio Cimino

Passeggiando per il centro di Roma si può riconoscere la presenza dell'Ordine di Malta attraverso la bandiera di stato di San Giovanni Battista (con la croce bianca su fondo rosso) esposta insieme alla bandiera delle attività dell'Ordine (con la croce ottagonata su fondo rosso) nel Palazzo Magistrale di via Condotti o nella Villa Magistrale sull'Aventino. La Villa è visitata dai turisti di tutto il mondo perché, a causa di un particolarissimo effetto ottico, dal buco della serratura del portone di ingresso si vede nitidissima la cupola di San Pietro. La presenza dell'Ordine è ribadita dalla grande bandiera che sventola sui fori imperiali dalla sede dell'Associazione italiana dell'Ordine (con accesso da piazza del Grillo).

L'Ordine oggi potrebbe sembrare un'istituzione obsoleta, quasi un relitto di antica nobiltà. Attraverso queste pagine cercherò di raccontare la grande attualità di questo antico ordine cavalleresco.

Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta è un ordine religioso della Chiesa Cattolica riconosciuto nel 1113 da papa Pasquale II. Negli oltre novecento anni di storia ha annoverato tra i suoi membri otto Santi e dieci beati, diversi servi di Dio e venerabili.

È anche un soggetto di diritto internazionale che ha rapporti diplomatici con 112 Paesi, un seggio di osservatore permanente alle Nazioni Unite, rappresentanze presso le maggiori organizzazioni internazionali come l'Unione Europea. È neutrale, imparziale e apolitico, ha un suo inno nazionale ("Ave Crux alba"), batte moneta e stampa francobolli particolarmente apprezzati dai collezionisti.

Questo antico ordine religioso, ospedaliero, della Chiesa cattolica sviluppa progetti medici, sociali e umanitari in 120 paesi ed è im-



pegnato nella tutela della dignità umana.

È stato fondato a Gerusalemme nel 1048 da quello che viene considerato il primo gran maestro dell'Ordine, il beato Fra' Gerardo. Diverse vicissitudini storiche hanno costretto l'Ordine a lasciare Gerusalemme per acquisire la sovranità prima dell'isola di Rodi (dal 1310 al 1522) e poi, grazie alla concessione da parte di Carlo V, dell'arcipelago maltese (dal 1530 al 1798). Nel 1834 si trasferì a Roma dove, da quasi 200 anni, ha le due sedi di governo: il Palazzo Magistrale e la Villa Magistrale ai quali è

garantita dallo Stato Italiano l'extraterritorialità.

È rappresentato da 60 organismi locali (Gran Priorati, Sotto-Priorati e associazioni nazionali), conta 133 ambasciate, un'agenzia di soccorso internazionale (Malteser International) e 33 corpi nazionali di soccorso.

Fanno parte dell'Ordine 13.500 membri, 95 mila volontari e 52 mila dipendenti (per la massima parte medici e infermieri) che operano nelle numerose strutture sanitarie nelle diverse parti del mondo.

Il capo dell'Ordine è attualmente



il Luogotenente di Gran Maestro Fra' John T. Dunlap, canadese, che ha prestato giuramento il 14 giugno 2022.

Compito principale delle ambasciate che l'Ordine ha nel mondo è quello di sostenere le attività umanitarie svolte dalle sue strutture nazionali e internazionali. Di fatto è una "diplomazia umanitaria" che permette di far sentire la voce



1



2

dei più deboli a livello internazionale in quanto l'Ordine di Malta non ha interessi politici o economici da perseguire ma una straordinaria missione di assistenza da portare avanti.

I compiti di questa "diplomazia umanitaria" si attuano attraverso gli accordi di cooperazione stipulati, fino ad oggi, con 55 stati. Con la Repubblica italiana l'Ordine ha stipulato numerosi accordi in campo sanitario e di protezione civile.

L'Ordine ha attività mediche ed umanitarie in circa 120 paesi del mondo: gestisce 20 ospedali tra cui quello della Natività a Betlemme (che ha recentemente festeggiato i 100 mila parti), 1.500 centri me-

dici, sviluppa attività di assistenza sociale e psicologica soprattutto in seguito a disastri naturali, effettua soccorsi di emergenza per le vittime di conflitti, migranti e rifugiati senza distinzione di credo religioso. Quotidianamente i membri, i volontari e i dipendenti si occupano di malati, bisognosi, anziani, disabili, senzatetto, bambini abbandonati, emarginati.

In Italia l'Ordine di Malta è articolato in tre Gran Priorati (di Lombardia e Venezia, di Roma, di Napoli e Sicilia) da cui dipendono trenta delegazioni nelle principali città. La Sicilia conta quattro delegazioni: Catania, Messina, Siracusa-Ragusa e quella della Sicilia occidentale con sede a Palermo.

In Italia vi è, inoltre, un'associazione nazionale, un corpo militare e un corpo di soccorso.

L'Associazione italiana (Acismom) è stata fondata nel 1877, svolge attività sanitarie sociali e assistenziali. Ha rapporti con la Repubblica Italiana regolati da accordi internazionali. Gestisce l'ospedale San Giovanni Battista di Roma, convenzionato con il Servizio sanitario nazionale e specializzato nella riabilitazione, 14 ambulatori e poliambulatori in diverse città italiane, numerosi "ambulatori sociali" in collaborazione con le altre entità dell'Ordine.

In ossequio alla sua storia di ordine contemporaneamente religioso, militare e sanitario, l'Associazione italiana ha un proprio Corpo Militare che ha lo status di "ausiliario" dell'Esercito Italiano. È stato fondato nel 1877 con compiti specifici di sanità militare: le sue attività si concentrano soprattutto in occasione di calamità. Svolge le sue attività umanitarie e assistenziali in collaborazione con l'Esercito Italiano e le altre strutture dell'Ordine. Di recente si è distinto per il suo impegno durante la pandemia da Covid grazie a progetti realizzati in collaborazione con diverse regioni e comuni.

Il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom) è stato fondato nel 1970: vanta mezzo secolo di attività nell'ambito della protezione civile. È incardinato nelle strutture di protezione civile italiane dal 1991, ha firmato numerosi accordi con diversi enti per far operare al meglio i suoi oltre quattromila volontari

dei quali circa 800 sono medici, infermieri, soccorritori, psicologi e logisti.

Una delle sue attività più significative e meritevoli è l'impegno sulle navi della Marina Militare e della Guardia Costiera: da 14 anni i medici del Cisom, con base a Lampedusa, sono costantemente a bordo delle unità navali che intervengono per il soccorso delle migliaia di migranti che tentano la traversata dall'Africa all'Europa. In questi anni hanno soccorso circa 200 mila migranti.

Sono numerose le attività svolte dai volontari dell'Ordine in Italia: distribuzione di pasti e generi di prima necessità, corsi di primo soccorso, gestione di mense sociali, ecc.

Un'altra attività, gestita interamente dai giovani dell'Ordine, sono i campi estivi per giovani disabili. L'Ordine ne organizza tantissimi in tutte le parti del mondo e, ogni anno, promuove un campo estivo internazionale in una nazione europea diversa.

Infine i pellegrinaggi che rappresentano l'essenza stessa dell'Ordine il quale è stato fondato proprio per assistere i pellegrini che si recavano a Gerusalemme. Oggi l'Ordine di Malta organizza pellegrinaggi nei principali santuari mariani in tutto il mondo. In Italia vengono svolti pellegrinaggi annuali ad Assisi, a Loreto e in altri santuari. Tra tutti il più importante è il pellegrinaggio internazionale a Lourdes, che si tiene ogni anno all'inizio di maggio, con la partecipazione di oltre ottomila persone: è una straordinaria occasione per assistere malati, disabili e anziani. L'Ordine è presente sui social media - con le pagine del Gran Magistero e quelle delle diverse articolazioni nazionali - per divulgare a un pubblico quanto più ampio possibile le proprie iniziative umanitarie.

Papa Francesco ha dedicato una grande attenzione all'Ordine di Malta come dimostra la promulgazione, a settembre 2022, dei nuovi testi delle Costituzioni che ne riaffermano la natura essenzialmente religiosa e lo scopo di realizzare il carisma melitense, *Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum*, la santificazione attraverso il servizio ai "Signori Poveri e Malati".

1. Pellegrinaggio a Loreto

2. L'ospedale di Betlemme

La cultura settecentesca dei “Notturni”

Si costituiva 300 anni fa l’Accademia di poeti e letterati di cui fecero parte Camillo Genovese e Mariano Auristuto

di Walter Guttadauria

Nel 2022 ricorre il 300° anniversario della costituzione a Caltanissetta dell’Accademia dei Notturni, sodalizio settecentesco che annoverava un manipolo di valenti letterati dell’epoca, molti dei quali con rinomanza nella poesia italiana, latina e siciliana.

Secondo quanto tramandato dallo storico nisseno Camillo Genovese, barone di Babbaurra e Renda, essa fu fondata in città nel 1722 e rappresentò indubbiamente una presenza culturale di un certo spessore. Invero, sull’anno di tale costituzione c’è la diversa datazione riportata da un altro storico, il gesuita calatino padre Alessio Narbone autore di numerosi lavori, che indica il 1723 nella sua *Bibliografia sicola sistematica, o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, opera monumentale in quattro volumi da lui pubblicata dal 1850 al 1855. Nel secondo volume, infatti, Narbone trattando delle varie Accademie sorte nell’isola e accennando a quella nissena e alla sua successiva evoluzione, riporta testualmente: *Caltanissetta. 1723 Notturni – 1762 Pastori Imerei, eccitati dal cassinese Arcadio Catena, che poi preser nome di Ereini Imerei, quando nel 1775 vennero per Camillo Genoese aggregati agli Ereini di Palermo*. Tuttavia, anche in considerazione del fatto che il Genovese fece parte dell’Accademia nissena pur nella sua parabola discendente - come è più dettagliatamente riportato di seguito - c’è da protendere per il riferimento da lui lasciato, cioè l’anno 1722.

Così, infatti, il letterato barone scriveva nella sua *Epitome Rerum Caltanissettensium ad Pirrum, Amicum et Mongitorem*, nella terza delle tre parti (denominata *De re litteraria*) in cui era divisa: *Nocturnorum Academia Calat. ejus habet initium anno 1722, I. Baptista S. Martino rem promovente, sub auspiciis Isidori de Moncaio Marchionis Coscojelae tunc*



1

illuc morantis. Poesim illius aetatis et amoeniores literas coluit. Cioè a dire, l’Accademia ebbe inizio nel 1722 per opera di Giovan Battista Sammartino sotto gli auspici di Isidoro Moncada Marchese di Quosquiolia che all’epoca qui dimorava. Coltivò le poesie del tempo e le amene lettere.

Mentre in Europa si avvia il periodo dell’Illuminismo, la nascita dell’Accademia si inquadra per Caltanissetta in un contesto temporale scandito da vari eventi, anche tragici, com’è appunto quello dei primi decenni del Settecento. Nel 1713, ad esempio, c’è un feroce caso di linciaggio di cui è vittima il sagrestano Paolo Andaloro, nel clima di acceso fanatismo instauratosi a seguito dei gravi dissidi tra la Santa Sede e la monarchia di Sicilia. Cinque anni dopo i nisseni sono coinvolti nella battaglia contro le truppe savoiarde che, ritirandosi sotto l’incalzare di quelle spagnole sbarcate nell’isola, lungo il loro tragitto dovevano attraversare la città. Una pagina di storia, questa, legata all’inizio del dominio degli Spagnoli in Sicilia dopo quello della monarchia piemontese, che vede appunto nel 1718 Caltanissetta teatro di scontri, il cui resoconto proprio il Genovese tramanderà alla posterità dopo averlo appreso da uno zio, il padre domenicano Vin-



2

cenzo Ruggiero testimone diretto dei fatti. Altro episodio di rilievo è la condanna a morte inflitta dal Tribunale dell’Inquisizione a due religiosi nisseni, la monaca benedettina suor Geltrude e fra’ Romualdo degli Agostiniani scalzi, finiti al rogo nel 1724 a chiudere la serie di *auto da fé*, cioè quegli “atti di fede” che erano le condanne capitali fatte eseguire in Sicilia dal Sant’Uffizio.

A tali eventi tragici per fortuna se ne contrappongono altri, ad esempio nel campo dell’arte, come la realizzazione dell’imponente ciclo di affreschi a decoro della chiesa madre Santa Maria La Nova – futura Cattedrale – che il fiammingo Guglielmo Borremans firma nel 1720.

A fondare i “Notturni” nisseni, dunque, è il Sammartino, dottore in legge, col sodalizio che – come prima evidenziato - al pari di istituzioni consimili si propone la cultura delle lettere, soprattutto della poesia. Gli accademici nisseni sono laici e religiosi che si riuniscono di notte, dal che la denominazione dell’Accademia che per emblema ha il sole nascente da dietro alcuni monti che disperde le tenebre rappresentate da quattro pipistrelli che fuggono: sopra il sole vi è *la risplendente stella mattutina* e, tra questa e i raggi solari, il motto *Fugabit* (Metterà

1. L’emblema dell’Accademia
2. Camillo Genovese



in fuga). Il tutto è sormontato da un lungo nastro con la scritta **Nox nocti indicat scientiam P.S. XVIII:** parole tratte dal Salmo XVIII-XIX laddove si legge dal latino *I cieli annunziano la gloria di Dio e il firmamento narra le opere delle sue mani. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

Ciascuno degli accademici assume

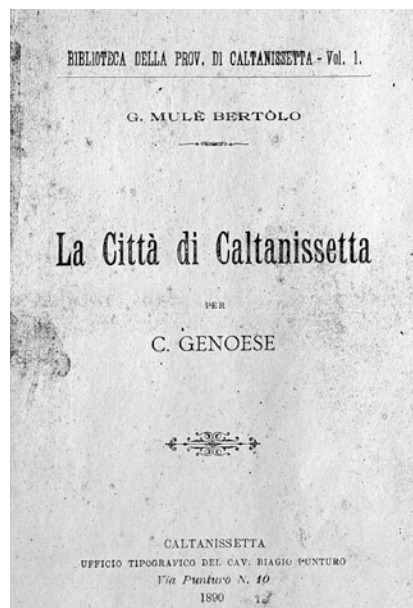
Diego Lapedora (*l'Offuscato*); don Francesco Chiaramonte, segretario dell'Accademia (il *Garrulo*); don Pietro Lapedora Colloredo (*l'Inardito*); don Pietro de Lugo Canessa di Vacca, dottore in legge (il *Pigro*); il sacerdote don Vincenzo Fianadaca (*l'Imbelle*); il dottore don Antonio Terranova (*l'Indipendente*); il sacerdote illustre teologo Filippo Neri Cammarata (*Polisseno Bala-*

tratteggia l'attività letteraria del più noto Camillo Genovese, con riferimenti al ruolo da lui avuto in seno all'Accademia dei Notturni e soffermandosi, oltre che sulla sua figura, pure su quella di Mariano Auristuto Barrese, anch'essa presenza di spicco nel panorama culturale del Settecento siciliano. Da tale saggio si ricavano altri nominativi di accademici nisseni, oltre quelli finora citati: si legge, infatti, che ne fecero parte anche «il monaco cassinese Arcadio Catena, il cappuccino padre Salvatore Maria da Caltanissetta, al secolo Michele Gattuso, segretario di padre Girolamo Guadagno ed estensore di gran parte delle Notizie cronologiche spettanti al convento dei Cappuccini di Caltanissetta». E ancora: «Nel 1724, il nobile nisseno Mariano Auristuto e Barrese, che ne faceva parte col nome di Dissonante, pubblicava a Palermo una "azione sacro-bucolica" dal titolo "Le meraviglie nella metamorfosi del Verno in Primavera accaduta alla sacra notte del Natale di Gesù Cristo". Molti amici dell'Accademia vollero congratularsi con lui per il suo rilevante impegno poetico, dedicandogli alcune composizioni in versi latini, italiani o in dialetto». Tra detti amici figurano Giuseppe Alaimo, Bernardo Fantauzzi, Agatino Schinosa, Angelo La Villa, Arcangelo Leanti, Giacomo Petrelli, Gian Mauro Sestola, Placido Grano. «Schinosa, La Villa, Leanti e Petrelli - specifica Vitellaro - erano palermitani: questa circostanza ci induce a credere che le accademie erano strumenti che consentivano relazioni e collaborazioni tra i letterati di diverse città». In merito alla figura del Genovese (1755 - 1797) se ne possono leggere biografia e scritti grazie allo storiografo nisseno d'adozione Giovanni Mulé Bertòlo che li ha riportati nel suo volume *Caltanissetta e i suoi dintorni* pubblicato nel 1877 a stampa dello stabilimento tipografico dell'Ospizio di Beneficenza. Le opere del Genovese trascritte sono: *Storia generale della Città di Caltanissetta*; *Elementi della storia di Caltanissetta*; *Su l'occorso in Caltanissetta tra 5000 Savoiaardi e li cittadini di essa città*; *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta*; *Elogio funebre di Luciano Aurelio Barrile.*

3. Storia della città di Genovese

4. Frontespizio opera di Auristuto

5. Via Auristuto a Caltanissetta



3



4



5

uno pseudonimo. Tra quelli di cui si è tramandata memoria figurano: lo stesso fondatore Sammartino (era *l'Incredulo*); don Camillo Genovese, dottore in legge, zio dell'omonimo storico del '700 cui s'è già accennato e che all'epoca non era ancora nato (*l'Irresoluto*); don Felice Buonsignore, dottore in medicina (*l'Agghiacciato*); l'abate don

tino); Luciano Genovese (*l'Incostante*), Nicolò Barrile (*l'Ostinato*), Mariano Auristuto e Barrese, poeta e scrittore (il *Dissonante*).

In un saggio pubblicato su "Archivio Nisseno" n. 4 (gennaio - giugno 2009) dedicato alla cultura a Caltanissetta tra Sette-Ottocento, Antonio Vitellaro presidente della Società Nissena di Storia Patria





La biografia del barone letterato, riveduta e ampliata, il Mulé Bertòlo l'ha poi riproposta nel volume *La Città di Caltanissetta per C. Genoese* (Ufficio tipografico Punturo, 1890), che oltre agli scritti sopra riportati contiene anche le *Lettere al Can. Tommaso Angelini intorno alla correzione e continuazione della Sicilia sacra del Pirri* e la *Epitome Rerum Calatanissettensium ad Pirrum, Ami-*



6

monaco cassinese di Santa Flavia, promuove la trasformazione del sodalizio per ridargli nuova linfa e vigore, evidentemente dopo un periodo di stasi e poco coinvolgimento dei soci. Nella sua già citata *Epitome* così Camillo Genoese avrebbe più tardi tramandato quella trasformazione: *Imerensium Academia Calatanissettensis vocata olim Nocturnorum. Nomen habuit*



7

Ereini. Proprio in riferimento alla fine del sodalizio il Mulé Bertòlo ha lasciato scritto: «Genovese tentò nel 1773 richiamarlo a novella vita, ma non valse ad impedirne lo sfacelo e fece opera nel 1775 di aggregare i pastori Imerei ai pastori Ereini di Palermo, che il Principe di Resuttano, Federico Napoli, nel 1730 radunò nel suo palazzo e



8

- 6. Rocco Pirri
- 7. Antonino Mongitore
- 8. Giovanni Mulé Bertolo

cum et Mongitorem di cui s'è fatto cenno all'inizio. *Lettere ed Epitome* il Genovese le aveva elaborate aderendo all'iniziativa lanciata nel 1761 e proseguita negli anni seguenti da alcuni illustri letterati siciliani riunitisi a Palermo con lo scopo di correggere e continuare l'opera *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* dell'abate e storico Rocco Pirri, pubblicata postuma nel 1733 a cura di Antonino Mongitore e Vito Maria Amico.

Vita ed opere di Mariano Auristuto Barrese (1688 - 1779) si possono invece riscontrare nel volume *Cenni biografici di alcuni illustri cittadini caltanissettesi* di Biagio Punturo, pubblicato nel 1902, oltre che nel n. 4 di "Archivio Nisseno".

Nel volume *La Città di Caltanissetta per C. Genoese* sono altresì riportati due sonetti del letterato, composti sotto lo pseudonimo accademico di Teggè Fileno, con questa dedica: *Al sac. Stanislao Sollima e Termini, autore del centone sacro "L'eccesso dell'amore mostrato da Gesù Cristo", fra gli accademici Imerei detto Alasto Liconio.*

"Accademia degli Imerei" è per l'appunto la nuova denominazione in cui si ritrovano gli ex "Notturni" dopo che nel 1760 Arcadio Catena,

ab Himera meridionali juxta Calatanixectam defluente, Arcadius Monachus Cassinensis in monastero S. Flaviae... Catena 1760 vivens sic eam dixit: ricordava cioè come l'Accademia, una volta chiamata dei Notturni, avesse mutato denominazione in Imerei con riferimento al fiume Imera meridionale che scorreva vicino Caltanissetta.

Il nuovo sodalizio mantiene il suo scopo letterario ma cambia emblema e motto: al sole i cui raggi allontanavano i pipistrelli sostituisce l'astro che irradia l'Imera, col motto *Sequar* (Seguirò).

Per Caltanissetta sono quelli anni in cui il notabilato locale, tendendo ad una maggiore egemonia sul territorio, è impegnato nel lungo contenzioso contro il feudatario Moncada per chiedere la reintegrazione della città al regio demanio, contesa che ha nel barone Luciano Aurelio Barrile de' Marsi il protagonista di primo piano. Ed è anche il periodo in cui anche l'Accademia degli Imerei - con alcune famiglie di soci peraltro coinvolte nella contesa - entra in crisi tanto che, per scongiurarne l'estinzione, il Genovese, che appena diciottenne ne è l'Arcipastore, la aggrega a quella palermitana degli

che poi il principe di Raffadale, Bernardo Montaperto, accolse con intendimento di purgare il gusto delle lettere. Di che i pastori Imerei cominciarono a denominarsi Imerei-Ereini». Prima della sua prematura morte a soli 42 anni, Camillo Genoese ne avrebbe tramandato notizie nella sua *Memoria intorno all'Accademia degli Ereini Imerei e dell'antica dei Notturni*, trasmessa al Marchese di Villabianca per farne menzione nella sua storia letteraria di Sicilia.

Da allora in avanti a Caltanissetta si perderà il ricordo degli originari "Notturni" e solo dopo due secoli se ne tornerà a parlare. Nel 1998 infatti, richiamando la memoria di quegli illustri personaggi, è nata in città la *Novella Accademia dei Notturni caltanissettesi*, su un'idea sviluppata dall'avv. Salvatore Pecoraro e dall'arch. Mario Casseti, due animatori della cultura locale. Il nuovo sodalizio, costituito al fine di coniugare la gastronomia con la letteratura, e per stimolare al contempo lo spirito aggregativo, ha promosso vari incontri per fondere appunto la conoscenza delle opere della cucina a quelle dell'intelletto nelle varie espressioni letterarie e artistiche.



Ebrei in Sicilia: una storia ancora aperta

di Aurelia Speziale



1



2

“Profondo è il pozzo del passato. Non dovremmo dirlo insondabile? Insondabile anche, e forse allora più che mai, quando si parla e discute del passato dell’uomo: di questo essere enigmatico che racchiude in sé la nostra esistenza per natura gioconda ma oltre natura misera e dolorosa. È ben comprensibile che il suo mistero formi l’alfa e l’omega di tutti i nostri discorsi e di tutte le nostre domande, dia fuoco e tensione a ogni nostra parola, urgenza a ogni nostro problema.”

T. Mann,
“Giuseppe e i suoi fratelli”

Conoscere la storia degli Ebrei in Sicilia è da specialisti, tant’è che della loro presenza si racconta, anche nel nostro territorio, spesso senza consultare le fonti e leggere le tracce che hanno lasciato al loro passaggio.

Approfondire una presenza che affonda le sue radici già in età romana, con la Diaspora, e sembra fermarsi nel 1492 con l’espulsione voluta da Ferdinando II di Aragona e Isabella di Castiglia è doveroso, senza dimenticare che in realtà la presenza ebraica riprende nella seconda metà dell’Ottocento e vede una rifioritura delle comunità nell’isola fino alle deportazioni fasciste.

Sostanzialmente vediamo il mondo ebraico come qualcosa di distante ed estraneo alla cultura siciliana, per cui ripercorrere sinteticamente le tappe di un contributo significativo alla nostra cultura potrebbe essere un’ottima opportunità per frugare nelle pieghe della storia e scoprire qualcosa in più su noi stessi; serve ad evitare una lettura della storia troppo schiacciata sul

presente, superare quella che Bodei chiama l’amnistia-amnesia della memoria storica, per conquistare una visione più ampia delle vicende dell’isola che serva a contrastare ogni forma di superficialità o pregiudizio attraverso la conoscenza dell’altro che apre sempre nuovi orizzonti di senso.

Ecco il pozzo profondo da cui partire, iniziando con le prime tracce che sono perlopiù di natura epigrafica.

A Catania è conservata la lapide di Aurelius-Samohil e Lasia Erine del 383 d.C. (IMC Catania 228)¹, nella quale Aurelius dichiara in latino ed ebraico di avere acquistato il sepolcro per sé e la moglie morta sotto il consolato di Merobaudes e Saturnino. Inoltre, la lapide reca l’augurio “pace su Israele”, attestato qui per la prima volta.

Al Museo Salinas di Palermo, invece, è conservata una lastra marmorea (fig. 1) che attesta l’acquisto da parte di Zosimiano di una tomba. Accanto all’iscrizione, in lingua greca come quasi tutte le iscrizioni della comunità ebraica in età bizantina, si trova inciso un candelabro a sette bracci, la *menorah*².

A Sofiana³, proprio nel territorio nisseno, sono state rinvenute due iscrizioni, l’una in arenaria, ritrovata presso il cimitero, con una *menorah* e il nome Attinis “presbytero”

(fig. 2) inciso, antroponomo che fa pensare ad una provenienza egiziana, e l’altra, ritrovata presso l’edificio termale, con il nome iscritto di Ioudas Sabanàs, che potrebbe alludere alla professione di fabbricante o commerciante di lino. Da Sofiana proviene anche un filletterio, oggetto assai interessante che potrebbe costituire un ulteriore tassello di conoscenza.

Questi reperti, conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Gela, necessitano di una più ampia collocazione nel nostro territorio, perché Sofiana è una *statio*, luogo di incontro e scambio fra uomini e culture, *melting pot* di oggetti ma anche di idee. Qualcuno ha anche ipotizzato il collegamento tra la presenza di Ebrei e la produzione di oggetti in vetro, in cui gli Ebrei erano specializzati e che sono stati rinvenuti in gran numero nel sito archeologico.

Si può aggiungere a queste testimonianze la presenza di lucerne che sono state trovate in vari luoghi dell’isola, come quella proveniente da Caucana con la *menorah*, datata al V sec. e conservata nel Museo di Camarina (fig. 3).

Fondamentali per capire la storia degli Ebrei di Sicilia le dieci lettere di papa Gregorio Magno, papa del quale un meraviglioso ritratto di Gioacchino Martorana si trova presso il Museo Diocesano di Caltanissetta “Monsignor Giovanni Speciale”.

Si potrebbero anche citare come preziosa fonte i frammenti delle lettere della Gheniza del Cairo⁴, che mostrano il mondo osservato dal punto di vista degli ebrei siciliani e infine approfondire le Costituzioni di Melfi di Federico II.

A Caltanissetta spesso si va alla ricerca di una sinagoga nel quartiere Provvidenzama, come è stato ben argomentato dalla prof.ssa Zaffuto Rovello⁵, le famiglie ebraiche dovevano essere al massimo quindici nel nostro territorio, fatto evidenziato dal Simonsohn, che ha censito tutte le presenze ebraiche nell’isola prima dell’espulsione e ha calcolato con tre onces la piccola somma che versava la nostra comunità nel 1438⁶.

Certo è che non sono mancate nell’isola discriminazioni e violenze: ebrei aggrediti durante la Settimana Santa, imposizione arbitraria di lavori gravosi, obbligo di partecipare a funzioni religiose e a sermoni evangelizzatori, culminate

nel saccheggio di Noto del 1443 e nell'eccidio di Modica del 1474.

Una pagina interessante di recente si è aperta sulla Siracusa ebraica, perché proprio nella città costiera è stato trovato un *miqveh* e si stanno ricostruendo percorsi fondamentali per la storia degli insediamenti. Il *miqveh* è un ambiente per il bagno rituale, collegato ad una sorgiva, per purificare uomini e cose, secondo una tradizione che è stata riportata alla luce ad Ortigia⁷, nella Casa Bianca, con le sue cinque vasche rituali che ne fanno un *unicum* nella storia degli Ebrei dell'isola.

A Palermo si stanno recuperando tracce e luoghi, anche grazie agli studi di Nicolò Bucaria, a cui si deve l'allestimento della mostra "Siracusa Judaica: 2000 anni di presenza ebraica in Sicilia" inaugurata a Palermo nel 2002 presso i locali della Magione, che ha segnato un punto di partenza fondamentale per la conoscenza degli Ebrei di Sicilia.

Con la cacciata del 1492, non desiderata dagli isolani che con gli Ebrei facevano ottimi affari, ma fortemente voluta dai sovrani spagnoli su suggestione dell'inquisitore Torquemada, questo fiorire di presenza ebraica cessa, con tutto quello che comporta dal punto di vista culturale: una perdita e una dimenticanza che permane fino ad oggi.

Si riprenderà il filo della storia con l'arrivo degli Ebrei nella seconda metà dell'Ottocento, attratti dalle possibilità economiche che offriva l'isola in quella particolare stagione. Saranno le leggi razziali a frantumare nuovamente questa preziosa presenza, composta da figure di altissimo profilo: professori universitari, medici valentissimi, abili imprenditori. Si scopre così che a Palermo insegnava letteratura italiana Mario Fubini, licenziato perché di razza ebraica; che a Vittoria era nato Paolo Emanuele Arias, uno dei maggiori archeologi italiani, figlio di Attilio che era un ebreo convertito alla religione valdese che aveva esercitato il suo ruolo di pastore anche a Caltanissetta; che a Palermo è nata Natalia Ginzburg; che qui operava Maurizio Ascoli, il padre dell'ospedale oncologico del capoluogo di Regione⁸.

È una storia tutta da approfondire, fatta di sopraffazione ma anche di solidarietà, come quella di don Vincenzo D'Accardi, che sulle pagine di "Primavera Siciliana" nel

luglio del 1938 scrisse un memorabile articolo, "Alla scuola dell'odio", dove vide l'odio come "un fiume che straripa: non sa, non riesce a guidare i suoi impeti, nemmeno individuare le sue delittuose mete. La propaganda contro gli ebrei va assumendo dovunque la si organizza e conduca, proporzioni indegne di venti secoli di civiltà cristiana". E affermò che "gli uomini



3

sono innanzitutto un grande e solo genere, una grande e sola famiglia di viventi, generati e generanti. In tal modo il genere umano è una sola, universale, cattolica razza." Parole fortissime che spinsero il regime a chiudere la testata⁹, mentre il Giornale di Sicilia continuava a propagandare le idee antiebraiche, secondo il dettato di Mussolini. Dovremmo forse recuperare i luoghi di confino e di internamento che nacquero anche nella nostra isola¹⁰ e dei quali abbiamo perso il ricordo: Ustica, Lipari, Nicosia, Castelvetro, per farne luoghi destinati alla riflessione e allo studio. Infine, dobbiamo coltivare la memoria della nissena Giuseppina Panzica che aiutò gli Ebrei di Ponte Chiasso a passare la frontiera e per questo finì nel campo di concentramento di Ravensbrück¹¹. Una donna generosa e autentica, una partigiana della quale la città ha di recente riscoperto la storia, anche attraverso la testimonianza della figlia che ricorda perfettamente la cattura e il ritorno della madre dal campo.

La nostra Giuseppina, nipote del grande grecista padre La Mantia, fece parte della brigata partigiana di Concetto Marchesi, anch'egli docente a Caltanissetta, all'inizio della sua carriera di latinista.

Vi sono molte storie da recuperare dal pozzo per capire, per non rivi-

vere, per riflettere. Da questi frammenti bisogna ricominciare, forse anche e soprattutto dalla pistola giocattolo che si trova al Museo di Pietro Piraino a Bagheria¹², costruita da un professore di storia per il figlio a Mauthausen, segno di una vicenda drammatica che deve renderci consapevoli del fatto che "esiste un passato che non passa"¹³.



4

NOTE

¹ KORHONEN K., *Sicily in the Roman Imperial Period: Language and Society*, in *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily* (ed. Olga Tribulato), Cambridge University Press 2012, pp. 326 e segg.

² Per una raccolta completa di tutti i ritrovamenti di età bizantina che fanno riferimento al mondo ebraico consultare https://www.antoniorandazzo.it/sicilia/files/Mediterraneo-Antico-Archeologia_Ebrei-sicilia-bizzantina_valpreda_170126.pdf

³ AAVV, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d. C.*, Salvatore Sciascia ed., 2022, pagg. 296-297

⁴ <https://cudl.lib.cam.ac.uk/collections/genizah/1>

⁵ ZAFFUTO ROVELLO R., *Universitas Calatanixette 1086-1516*, Sciascia ed. 1991

⁶ SIMONSOHN S., *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella 2011

⁷ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/09/09/il-bagno-rituale-di-siracusa-che-purificava.html>

⁸ Per una carrellata di personaggi interessantissima HOFFMANN A., *Gli amici di Moïse. Cento e più storie di ebrei di Sicilia*, Kalòs edizioni 2020

⁹ VINCENTI L., *Shoah. Storia degli ebrei in Sicilia durante il fascismo*, Gruppo Editoriale Bonanno 2019, pp. 38-39

¹⁰ <https://campifascisti.it/mappa.php?nazione=Italia®ione=Sicilia>

¹¹ SEVERINO G., GRIENTI V., *Sopravvissuta a Ravensbrück. Giuseppina Panzica, una mamma che aiutò gli ebrei*, Il Pozzo di Giacobbe 2022

¹² <https://video.repubblica.it/edizione/palermo/da-mauthausen-a-bagheria-il-giocattolo-che-racconta-l-orrore-della-shoah/295432/296050>

¹³ BODEI R., *Libro della memoria e della speranza*, il Mulino 1995



L'infetta dottrina *molinista* nella Caltanissetta di fine XVII secolo

di Michele Mendolia Calella

Sul finire del XVII sec., la città di Caltanissetta fu teatro di un "focolaio eretico" che ebbe eco in tutta la Sicilia del tempo e che culminò, il 6 aprile 1724, nell'*Auto da fé* con la condanna al rogo dei nisseni suor Geltrude Cordovana e Fra Romualdo da Sant'Agostino.

Tutto ebbe inizio da una donna dalla forte personalità, arrivata da Palermo, diffondendo in ambiente religioso le dottrine del mistico spagnolo Miguel de Molinos (1628-1696), anch'egli condannato come eretico.

Suor Teresa di San Geronimo, al secolo Anna La Longa, nacque a Palermo nel 1670, da una famiglia religiosissima, figlia di un commerciante di Tabacco a Monreale, sua madre era terziaria carmelitana, un fratello era frate Carmelitano a Roma.

Abitava nel quartiere dell'Albergheria di Palermo, non lontano dalla chiesa di Nostra Signora del Carmine. A 17 anni tentò di entrare in un monastero di clausura ma non fu ammessa per mancanza di dote. L'8 gennaio 1688 prese l'abito di terziaria di Santa Teresa del Carmelo e iniziò un percorso spirituale mistico, sul modello di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce; scrisse dei trat-

tati di mistica: *Il Castello dell'anima*; *Il laberinto dell'anima* e un nutrito carteggio.

A causa di alcuni interessi economici del padre, nel 1691, Teresa e la sua famiglia si trasferirono a Caltanissetta. Nei due anni di permanenza in città, frequentò soprattutto il Convento agostiniano della "Grazia". I frati agostiniani furono affascinati dal nuovo approccio mistico e difendevano il "cenacolo dottrinale" che la giovane palermitana creò in città. Tra i frequentatori della religiosa vi erano l'arciprete di Caltanissetta don Francesco Rao Torres, il sacerdote don Michele Andaloro, molte terziarie, tra cui le sorelle Suor Geltrude e Sor Amata di Gesù Cordovana e due badesse del Monastero S. Croce, donna Rosalia Barile e donna Lucrezia Mammana. Dopo alcune dispute col rettore del Collegio dei Gesuiti di Sant'Agata, P. Ignazio Muratore, fu denunciata al Sant'Uffizio e accusata di diffondere dottrine eretiche del *Quietismo* di Miguel de Molinos, il quale anteponeva la pura e semplice contemplazione alla meditazione della passione di Cristo e delle Sacre Scritture. Nel 1693 Suor Teresa fa ritorno a Palermo, ma le indagini del Tribunale dell'Inquisizione e i sospetti

di eresia pesarono sempre più su di lei. Comparve il 4 giugno 1703 insieme ad altri 14 rei, in un pubblico spettacolo di penitenza, nella chiesa di S. Domenico a Palermo, subendo frustate per le strade, in quanto considerata sacrilega e la condanna di cinque anni nelle Carceri del Sant'Uffizio.

Nello stesso anno 1693 il Sant'Uffizio apre le indagini anche su Fra Giancrisostomo da Sant'Anna, anch'egli denunciato dal padre Ignazio Muratore, per avere preso le difese di Suor Teresa di San Geronimo. Si chiamava al secolo Raffaele Calafato, nacque a Caltanissetta il 9 luglio 1654. Terminato il corso di studi di teologia scolastica, morale e mistica, fu destinato all'istruzione dei giovani dell'Ordine. Fu per due volte priore del Convento di S. Gregorio in Palermo ed eletto Provinciale della provincia agostiniana palermitana.

Frà Giovanni Crisostomo era comparso davanti al commissario dell'Inquisizione di Caltanissetta, Reverendo Galanti e il 22 maggio 1699 fu condotto nelle carceri del Sant'Uffizio di Palermo. Durante il processo, il suo avvocato condusse la difesa ponendo la questione sul piano dottrinale, in quanto il suo assistito aveva sempre condotto la direzione spirituale sul misticismo di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, piuttosto che sulla *Guida* del Molinos, che tuttavia l'imputato aveva conosciuto attraverso la pubblicazione del vescovo di Palermo Jaime de Palafox.

Il 6 novembre 1702 Fra' Giovanni Crisostomo ebbe la sentenza di una quasi assoluzione, con la scarcerazione e la proibizione, nello spazio di anni cinque, di esercitare la direzione spirituale ad alcuna anima. Tra le terziarie nissene, figlie spirituali di Suor Teresa vi furono le sorelle Cordovana, Suor Geltrude e Suor Amata di Gesù.



Suor Geltrude, al secolo Filippa, nacque a Caltanissetta nel 1667, figlia di una famiglia di possidenti, era cugina di primo grado di Fra' Giovanni Crisostomo. Sin dalla giovane età i genitori volevano darla in sposa, ma la fanciulla scelse di diventare *virgen bizocha*, cioè religiosa consacrata in casa, dopo che un'apostema le aveva deturpato il volto. Divenuta terziaria dell'Ordine di San Benedetto, tra il 1691 e il 1693, Suor Geltrude fu tra le più strette seguaci di Suor Teresa di San Geronimo, nel sodalizio presso il Convento degli Agostiniani della "Grazia" di Caltanissetta e rimase coinvolta nelle vicende giudiziarie della religiosa palermitana. Nel giugno 1699 fu incarcerata dal Sant'Uffizio a Palermo e accusata d'essere eretica formale, molinista, quietista e macchiata di molti delitti contro la santa fede. Nel corso del processo aveva mantenuto un comportamento oscillante: aveva dapprima riconosciuto i suoi «errori», poi li aveva negati ed era sempre rimasta insensibile agli inviti dei teologi del Sant'Uffizio. Nel corso degli interrogatori, in venticinque anni di detenzione (che probabilmente la portarono alla follia) affermò di essere più pura della Vergine Maria, unita perfettamente a Gesù Cristo, che si sentiva nel cuore l'assistenza della SS. Trinità, che era impeccabile e perciò non poteva confessarsi, che gli Inquisitori erano ministri del demonio e che la perseguitavano innocente. L'altro inquisito e condannato al rogo fu Fra Romualdo da Sant'Agostino. Al secolo Ignazio Barberi, nacque a Caltanissetta nel 1666 ed entrò come frate laico professore nell'Ordine dei frati Agostiniani scalzi, del convento di S. Maria delle Grazie di Caltanissetta (fig. 1). Fu coinvolto nelle vicende di eresia molinista relative ai conventi agostiniani di Palermo e di Caltanissetta, in seguito alle indagini condotte su Suor Teresa di San Geronimo. Venne arrestato nel 1699 e comparso nell'*Auto da fè* del giugno 1703 insieme a fra' Celestino, fra Damiano, fra Valentino e Suor Teresa di San Geronimo. Fatta l'abiura, era stato rimandato - in apparenza pentito - nel suo convento originario di San Nicolò da Tolentino di Palermo e in altri conventi, tuttavia

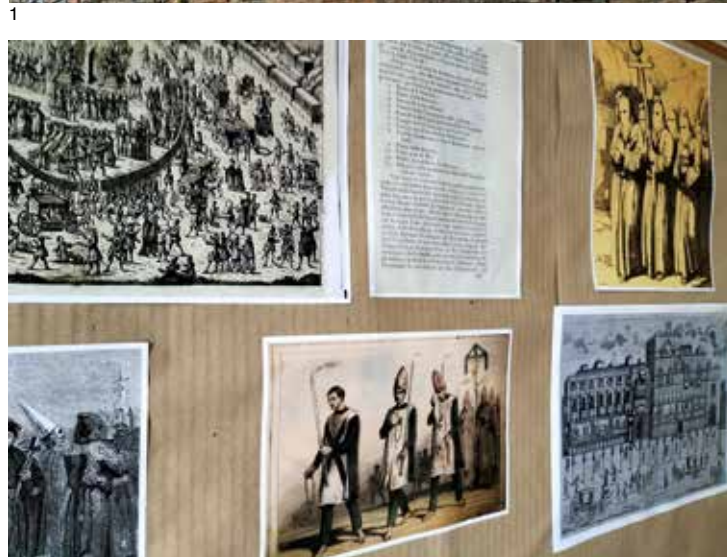
sempre mostrandosi «ostinato nei suoi errori». Riconosciuto «incorreggibile», nel 1706 era stato di nuovo rinchiuso nelle carceri del Sant'Uffizio e vi rimase fino al 1724 in attesa di altra sentenza. Fu accusato di essere settario di molte eresie, molinista, pertinace nei suoi errori, impenitente e incapace di obbedire alle gerarchie ecclesiastiche.

Il 20 ottobre 1720 il vescovo di Alvarrazin, Inquisitore generale di Spagna, residente a Vienna diede la sua definitiva approvazione alla sentenza e furono consegnati al braccio secolare Suor Geltrude insieme a Fra' Romulado con la pena capitale. Nell'*Auto da fè*, essi furono gli unici fra 28 rei ad essere condannati al rogo. La dettagliata narrazione dell'evento fu redatta da Antonino Mongitore e pubblicata nel 1724 a Palermo nella regia stamperia d'Agostino ed Antonino Epiro, corredata dalle incisioni di Francesco Cichè che raffigurano i momenti tipici dell'evento.

La sorella di Suor Geltrude, Suor Amata di Gesù Cordovana, era Terziaria dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, nel 1699 fu accusata della *complicità molinista* e rinchiusa nelle prigioni del Sant'Uffizio di Palazzo Steri a Palermo. Dopo tre anni e otto mesi di carcere, fu messa in libertà essendo stata riconosciuta innocente. Le sue terre di contrada Busiti, eredità di famiglia e la casa nel quartiere S. Rocco, dove visse insieme a Suor Geltrude, non le furono più restituite. Nel 1742, in conseguenza delle persecuzioni giudiziarie, Suor Amata di Gesù s'era ridotta in miseria. Nei registri dei defunti della Chiesa Madre di Caltanissetta si conserva l'atto di morte della religiosa: morì il 2 maggio 1760 all'età di ottantadue anni e fu sepolta nel Convento dei PP. Agostiniani di S. Maria delle Grazie in Caltanissetta. Nel documento è scritto che suor Amata di Gesù morì: «*dopo avere sopportato molti patimenti*». Gli eredi delle sorelle Cordovana, la famiglia Miraglia, dopo lunghissime vicende giudiziarie poterono riottenere le proprietà confiscate dal Sant'Uffizio soltanto dopo l'Unità d'Italia, nel 1872, a seguito del buon esito di una commissione parlamentare condotta dall'On. Filippo Cordova.

Della ricostruzione di questo rac-

conto, in parte inedito, nel settembre 2022 è stata allestita una mostra documentaria dal titolo "L'Inquisizione spagnola in Sicilia e l'infetta dottrina a Caltanissetta nel XVII secolo" (figg. 2-3), presso l'ex Convento agostiniano di S. Maria delle Grazie - Istituto Maddalena Calafato di Caltanissetta, in occasione del festival "Le Vie dei Tesori", curata dall'autore di questo articolo.



3



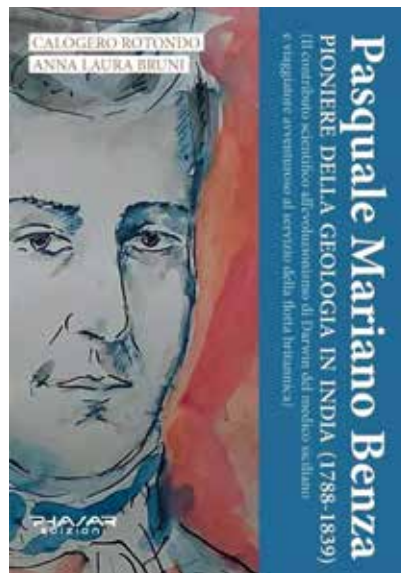
Pasquale Mariano Benza: pioniere della geologia in India (1788-1839)

di Calogero Rotondo e Anna Laura Bruni

Pasquale Mariano Benza, personaggio poco noto al mondo scientifico e al grande pubblico. In Italia e all'estero non esistono ricerche e pubblicazioni sul suo percorso biografico e sui suoi studi scientifici perché ad oggi si conosce poco sulla sua vita e le sue opere non sono facilmente reperibili in quanto sparse in numerose riviste specialistiche della sua epoca; questo siciliano meriterebbe approfondimenti per l'eredità dei suoi scritti e il valore scientifico dei suoi studi.

In attesa che le sue opere e i suoi diari, scritti in inglese, possano avere una sistemazione organica, alla luce di numerose ricerche d'archivio se ne è ricostruita la vicenda biografica e scientifica. In particolare, in presenza del prof. Enrico Curcuruto, geologo, dell'arch. Tiziana Amato del Rotary Club di Caltanissetta e del dott. Giuseppe Ippolito, sindaco di S. Caterina Villarmosa, antica baronia dei principi Grimaldi e dei principi Cottone di Villermosa nonché luogo natio di Benza, gli autori hanno prospettato con documenti, mappe geologiche e lettere inedite il suo viaggio avventuroso tra Corfù, Madras, Calcutta, Londra, Sicilia e Malta.

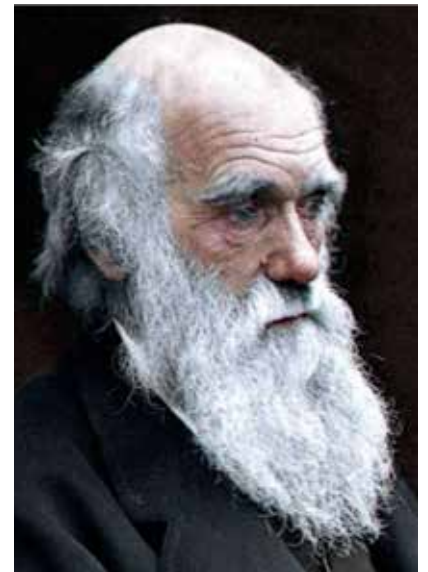
Dopo il volume *"Cervelli in Fuga"*, (di C. Rotondo e A. L. Bruni - Firenze 2010) con queste nuove ricerche in Italia, a Malta, Londra e Corfù, e ulteriori studi e inediti sono state analizzate la figura e la brillante carriera di Benza; egli fu amico non solo del consultore nisseno Filippo Benintende e del medico di fama internazionale Pasquale Panvini ma ebbe, tra gli altri, rapporti di collaborazione e di studio anche con il vulcanologo Carlo Gemmellaro con cui nel luglio 1831 fu testimone dell'emersione dell'isola Ferdinandea a largo di Sciacca. Di tale collaborazione è testimonianza una lettera inedita inviata il 15 settembre 1938 a Panvini il cui



1

stralcio è tratto dal libro: *"Carissimo ... D. Pasquale Panvini ... 125 saggi geologici e mineralogici raccolti da me nell'Indie, ... sono per l'uso del vostro scelto Museo. ... io vi scrissi..., che faremo contraccambio con altrettanti..., pezzi... de' contorni del Vesuvio; ... Questi rari saggi ..., hanno il destino di essere mandati a Madras, come... quei che Gemmellaro promisemi per contraccambio... con quelli dell'Etna, e della Valle di Noto. ... I pezzi geologici, voi potete mandarmeli, ... a Malta Credetemi -... P. M. BENZA"*.

Dagli anzidetti studi emerge che Benza, partito dall'entroterra siciliano, tra Sette e Ottocento, fu medico a Palermo, negli ospedali inglesi a Malta, nelle isole Ionie e a Corfù, colpita dall'idrofobia e infettata dalla peste, dove, nominato Protomedico e Capitano di Sua Maestà Britannica, fondò ospedali e società mediche, elaborò regolamenti per i farmacisti e compì studi sull'idrofobia; inoltre coltivò la geologia e si dedicò alla classificazione di piante, felci, alghe, funghi, muschi e uccelli. Nella vicina Parga nel 1817 ebbe un figlio, Giovanni, deceduto all'età di quattro anni. Ma chi fu veramente Pasquale Mariano Benza? Oltre ad essere stato un medico di fede cattolica arruolato



2

nella flotta britannica fu uno studioso di botanica, zoologia, antropologia e, soprattutto, geologia. Il 6 luglio 1832 imbarcatosi a Londra per l'India, dopo aver circumnavigato l'Africa, arrivò il 24 ottobre a Madras. Qui divenne medico del "RBGCCCI" (Reggimento Britannico della Guardia del Corpo a Cavallo in India) e medico personale del governatore delle Indie, Sir Frederick Adam, fino al 1837.

A Calcutta osservò e studiò le piante dell'Orto Botanico; a Madras curò gli ammalati di colera e i soldati del Reggimento della Guardia del Corpo a Cavallo; come zoologo fece considerazioni mediche e scientifiche su una tigre cresciuta all'interno del Parco del Governo, catalogò numerose specie di uccelli, pubblicò *"Faxidennia o l'arte di pigliare uccelli"* ed eseguì esperimenti su un serpente (cobra); scrisse opere scientifiche riguardanti discipline botaniche e geologiche sulla "decomposizione dei graniti" e pubblicò lo studio *"Raccolta di pietre sardoniche n. 42"*. Nel campo della mineralogia e della geologia, con ricerche, saggi e memoriali, lasciò numerose osservazioni sulle sue esplorazioni geologiche tra Madras e le monta-



gne del Neilgherries e del Koon-
dah, per le quali divenne un'auto-
rità nel settore, tanto da suscitare
l'interesse del "grande" naturalista
Charles Darwin; questi nel 1839 lo
citò espressamente per le conside-
razioni scientifiche sul Northern
Circars e sul Neilgherries, in merito
ad alcuni giudizi da lui formu-
lati su alcuni massi erratici giacenti
sulle predette montagne, al fine
di confrontare la situazione locale
del Sud America relativamente alla
decomposizione dei graniti e/o alla
formazione dei coralli, che avrebbe
contribuito alla formulazione delle
sue teorie "ON THE ORIGIN OF
SPECIES ..." <Sull'origine delle spe-
cie per mezzo della selezione naturale, o
sulla conservazione delle razze favorite
nella lotta per la vita> edite nel 1859.
Altrettante sono le raccolte di
campioni geologici e mineralogici
che collezionò nel corso delle sue
esplorazioni in India per il museo
di Madras. Con le sue opere ha
contribuito alla conoscenza della
geologia insulare dell'India, più di
ogni suo precursore. Il suo dotto e
interessante *Memoir* del 1836 sulla
geologia del Neilgherries e dei
monti del Koondah – come scrive
il suo editore Robert Cole – è uno
dei più preziosi apporti alla geo-
logia indiana che sia stato dato al
mondo.

Lasciata Madras nel febbraio 1837
e fermatosi a Sant'Elena l'8 aprile,
sbarcò poi a Londra, dove si fermò
per approfondire gli studi intrap-
resi in India; prima di ripartire per
Malta, con una donazione arricchì
le collezioni del Museo di Londra,
costruito nel (1836), con numerosi
reperiti mineralogici, raccolti sulle
montagne "azzurre" del Neilgher-
ries; molti minerali della sua colle-
zione, sono stati segnalati dagli
autori di "Cervelli in fuga" nel 2009
al *Natural History Museum* e pub-
blicati in tale libro nel 2010 con ap-
posita autorizzazione; nel museo,
dopo la relativa catalogazione, de-
scrizione, etichettatura mineralo-
gica, alcuni con firma originale di
Benza, sono stati resi fruibili.

Rientrato nel dicembre del 1838
dalla Sicilia a Malta, che elesse
come sua residenza definitiva, vi
morì il 18 gennaio 1839. Morto 23
anni prima che Salgari nascesse,
Benza, che soggiornò negli anni
Trenta dell'Ottocento in India, rea-
lizzò e descrisse ciò che l'autore di
Sandokan aveva sognato: solcare

gli oceani, conoscere il mondo,
attratto da luoghi lontanissimi in
un'Era di colonialismo rampante,
pur critico dell'imperialismo delle
potenze europee, schierando i suoi
eroi tra i colonizzati ma che do-
vette limitarsi a descrivere scenari
esotici nell'Asia del Sud, senza
mai muoversi dal suo studio, con
la sua straripante immaginazione,
basata su un instancabile lavoro di

documentazione.

Benza, oltre ad aver descritto una
caccia alla tigre, studiò le miniere
di Golconda, dove fu scoperto agli
inizi del 1700 il Pitt-Regent, dia-
mante di Napoleone, e descrisse la
tribù dei discendenti di una delle
12 delle tribù d'Israele, pastori del
bufalo sacro, cui lo psicologo spa-
gnolo Ramiro Calle ha dedicato un
libro.



1. Prima di copertina
2. Charles Robert Darwin
3. Montagne del Neilgherries

3



La Filosofia di Rosario Assunto nuove vie dell'estetica, verso l'esperire della bellezza non-antropica*

di Alessia Gattuso

L'esperienza del mondo che ci circonda segue ormai da più di tre secoli le orme della dimensione umana. La nostra florida e multidisciplinare realtà - secondo la riflessione di W. Welsch - ha sempre più un carattere «fanzionale»: per comprenderla, l'uomo necessita di un pensiero estetico.

Prendendo sempre di più le distanze dall'ottica illuministica antropocentrica, cardine portante del discorso si fa l'idea che l'uomo tenga conto di essere parte integrante della natura, non suo padrone. È solo in un rapporto di riuscita integrazione con questa che possiamo vivere bene.

Bellezza, natura, arte, contemplazione, giardino e paesaggio: sono i concetti chiave del filosofo ed esteta Rosario Assunto. La contemplazione della natura diventa per lui la vera alternativa al consumismo contemporaneo. Assunto pone al centro del nostro interrogare speculativo la categoria estetica come soluzione alla distruzione dell'idea vitale del mondo.

L'estetica come disciplina nasce nel 1750, intesa come lo studio delle percezioni sensibili, della conoscenza ottenibile attraverso i sensi, idea che influenzerà profondamente la Critica del Giudizio di Kant. Quest'ultima difende la riflessione sulla comunicabilità dell'esperienza che trova nel gusto e nell'arte del genio la sua esibizione pura.

La linea di pensiero kantiana risiede al centro degli studi filosofici di Assunto: egli anticipa il concetto di "estetica del paesaggio" che definisce «Spazio limitato, ma aperto; presenza, e non rappresentazione, dell'infinito nel finito». Il senso di infinito e indefinito trovano in Assunto la loro massima rappresentazione nella poiesis ellenica. La poesia infatti svela "l'incondizionato darsi delle cose nella loro accidentalità quotidiana", può essere indeterminata, se per determinatezza si intende l'evidenza semantica di una immediata designazione. La necessità di esprimere poeticamente è salvezza o rimedio all'incapacità di

scorgere i problemi. Con l'avvento della moderna cultura di massa, è noto, si consacra il cambiamento della società: il 1919 vede la nascita del Bauhaus di Gropius il quale proponeva di trovare un nuovo orientamento al contesto emergente, industrializzato e oggetto del capitalismo.

L'ornamento estetico lascia il posto al funzionalismo: si stabilirono le funzioni come primo passo, senza dedicare la giusta considerazione alla possibilità di variazione o al caso specifico. "Onefitsall", le parole manifesto.

In pochi anni questo generò lo scontento generale degli artisti, il fenomeno di rimaterializzazione delle esperienze umane più autentiche prese facilmente piede, la ricerca della bellezza non poteva essere accantonata.

Nel pensiero di Assunto, la natura diviene specchio dell'esistenza. L'uomo si relaziona con essa, un luogo autenticamente diverso da quelli dell'esperienza giornaliera. Si giungerà a capo che la realtà è intrisa di natura, come lo è dagli albori dell'esistenza, con l'obiettivo di fuggire dalla banalità e dalla cultura di massa che distrugge ogni slancio, ritrovando il pensiero, la profonda consonanza con le cose, l'originaria armonia tra l'uomo e il mondo.

Solo contemplando la natura - e il giardino - l'uomo esperisce la percezione della bellezza. "L'arte dei giardini - dice Kant, in un passo reso noto da Assunto - non è altro che l'abbellimento del suolo con quella stessa varietà con cui la natura l'offre alla vista, ma in combinazioni diverse e conformi a determinate idee". Il punto centrale è espresso nella definizione del giardino come libero gioco dell'immaginazione che combina le varietà esistenti in natura, seguendo idee estetiche. Quando l'uomo crea qualcosa con l'immaginazione entra in gioco la natura del genio.

Nella Critica del giudizio, Kant sottolinea la definizione di "ingenium" come "la disposizione innata dell'a-

nimo per mezzo della quale la natura dà la regola dell'arte". Espressione del genio è la natura che accoglie l'uomo che l'ha resa paesaggio. L'ingenium è l'unità tra la natura e il talento creativo umano. Egli esiste solo come essere connesso con il mondo e solo in quanto tale può essere capace di comprenderlo. La nostra esperienza del mondo è una risposta al modo in cui il mondo ci ha creati. L'antropocentrismo risulta dunque fallimentare: la nostra conoscenza e le nostre esperienze sono direttamente collegate all'innata appartenenza al sistema-mondo. La soluzione alla forma mentis così pensata avrebbe buone ripercussioni sull'urbanistica, sull'architettura, sulle arti applicate poiché difende la capacità di respiro, le "pause creative" sarebbero le nuove linee guida di queste discipline. Un progettare, dunque, che consenta l'apertura, per realizzare una dimensione che lasci respirare piuttosto che soffocare.

"La natura libera dall'uomo come prospettiva di libertà per l'uomo", Assunto ci suggerisce così di custodire una natura libera dall'uomo anche per suo stesso vantaggio: la percezione sensibile della bellezza esterna apre le porte all'uomo verso il mondo che lo accoglie e lo aiuta a comprendere se stesso.

Le cose sensibili sono capaci di portare la nostra facoltà sensoria alla sua migliore condizione e condurci ad esperire la bellezza. Basti effettuare un cambio di rotta dell'individualismo del soggetto alla correlazione di oggetto sensibile e senso estetico: ciò necessita di un importante allenamento e impegno. Per l'uomo, l'esperienza della bellezza costituisce la migliore condizione per il proprio sistema cognitivo. A questo proposito egli è tenuto a tutelare questo mondo che lo accoglie e lo tiene in vita. L'esperienza non-antropica è quanto di più benevolo ogni essere umano, e soprattutto ogni artista, possa concedersi nella sua vita. La ricerca della bellezza salverà il mondo più di qualunque accurata politica o ideologia e salverà noi stessi dall'estinzione e dall'occludente macchina moderna che da più di un secolo ha messo al vertice non il bene, meno che mai il bello, bensì l'utile.

* *Abstract tesi di laurea - Accademia di Belle Arti di Palermo - Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate - Corso di Diploma Accademico di I Livello in Design Grafico - Relatore prof. Luigi Amato - Anno Accademico 2020-21*





30 giugno 2022

Villa Isabella

Passaggio della Campana

Tra il presidente 21-22 Francesco Daina e il presidente 22-23 Fabio Tornatore



15 luglio 2022

Circolo Green Padel

Torneo di Padel di beneficenza

per l'acquisto di un frigo solidale da destinare alla Parrocchia San Domenico



9-11 settembre 2022

Lipari

Interclub con il Rotary Club Lipari



15 settembre 2022

Ristorante "La collinetta"

Incontro tra tutti i club della Famiglia rotariana di Caltanissetta per la condivisione dei progetti dell'anno sociale





17 settembre 2022

Interclub a Gela con tutti i club dell'area nissena e visita alla mostra Ulisse in Sicilia



25 settembre 2022

Masseria "Santa Barbara"

Progetto per la Promozione della Dieta Mediterranea

Interclub con il Club di San Cataldo e Conferenza sui grani antichi

del prof. Gandolfo Mogavero. Nel corso della giornata si è svolta una gara di cucina

16 ottobre 2022

Visita alla Tenuta Regaleali di Tasca d'Almerita e conferenza sulla successione nelle imprese familiari

tenuta dai soci Salvatore Sciascia e Renato Tedeschi



27 ottobre 2022

Quartiere Provvidenza Caltanissetta

Inaugurazione della casa di Paul Harris

alla presenza del sindaco Roberto Gambino, dell'assessora alla Cultura Marcella Natale e del questore Emanuele Ricifari





28 ottobre 2022

Firma del protocollo d'intesa per la salvaguardia delle api con i produttori della pesca di Delia



29 ottobre 2022

Castello di Mussomeli

Presentazione dell'area nissena del Libro dei Castelli

29 ottobre 2022

Casa di Paul Harris Caltanissetta

Visita amministrativa al Club di Caltanissetta del Governatore del Distretto 2110 Orazio Agrò



29 ottobre 2022

Teatro Rosso di San Secondo Caltanissetta

Spettacolo "Mimì da Sud a sud" di Mario Incudine sulle musiche di Domenico Modugno per raccolta fondi pro Polio Plus



Attività del Rotary





3 novembre 2022

Consorzio universitario Caltanissetta
Assemblea dei soci



5 novembre 2022

Museo Diocesano Caltanissetta
Presentazione del restauro del Reliquiario ligneo



**Caltanissetta. Grazie al contributo del Rotary
Risplende un reliquiario del '500**

Il primo reliquiario del 1500 restaurato grazie al contributo del Rotary è stato presentato al museo diocesano di Caltanissetta. Il reliquiario, donato dal Rotary, è stato restaurato da una ditta specializzata in arte e restauro. Il reliquiario è un capolavoro di arte lignea, realizzato in una sola pezzo di legno. Il reliquiario è stato restaurato con cura e precisione, riportandolo allo splendore originale. Il reliquiario è stato restaurato da una ditta specializzata in arte e restauro. Il reliquiario è un capolavoro di arte lignea, realizzato in una sola pezzo di legno. Il reliquiario è stato restaurato con cura e precisione, riportandolo allo splendore originale.



9 novembre 2022

Donazione di quattro tablet all'Istituto Vittorio Veneto di Caltanissetta

10 novembre 2022

Ristorante "Sale e Pepe"

Conferenza sul network rotariano e l'uso di LinkedIn

tenuto dalla nostra socia Laura Bordenga alla presenza del Governatore del Distretto 2110 Orazio Agrò



1 dicembre 2022

Abbazia di Santo Spirito Caltanissetta

Daniela Vullo e Valerio Cimino hanno presentato il volume edito da Rotary Distretto 2010 Sicilia e Malta e dalla Fondazione Culturale Salvatore Sciascia

Castelli di Sicilia e Malta

